

## Bambini

**Non chiamiamoli cittadini di domani. I bambini hanno diritti da riconoscere e da difendere nel presente. Le politiche locali sono essenziali per affermare i diritti dei più piccoli. Cosa sta accadendo in Toscana in merito a educazione, servizi, sanità e integrazione?**

|                                                                                   |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>EDITORIALE</b>                                                                 | 3  |
| <b>Rinnovarsi per rispondere alle sfide della complessità</b><br>Alessandro Pesci |    |
| <b>DALL'ANCI TOSCANA</b>                                                          | 4  |
| Margherita Mellini                                                                |    |
| <b>DALLE AUTONOMIE</b>                                                            | 5  |
| <b>IL PUNTO BAMBINI</b>                                                           | 7  |
| <b>Difendiamo la qualità</b><br>Anna Lia Galardini                                | 9  |
| <b>«Un paese che deve investire nel futuro»</b><br>intervista a Enzo Catarsi      | 11 |
| <b>Crescere con i media</b><br>Lucia Nencioni                                     | 13 |
| <b>La salute dei bambini</b><br>Lelio Simi                                        | 15 |
| <b>Una città amica</b><br>Valter Baruzzi                                          | 17 |
| <b>«Vietato giocare»</b><br>Francesco Tonucci                                     | 19 |
| <b>Un piano regionale per programmare il futuro</b><br>Margherita Mellini         | 21 |
| <b>Asili nido «Serve subito una legge»</b><br>Lelio Simi                          | 21 |
| <b>Quando la scuola incontra il mondo</b><br>Olivia Bongianini                    | 23 |
| <b>I bisogni dei bambini, prima di tutto</b><br>Daniela Lastri                    | 25 |
| <b>GRANDE &amp; PICCOLO</b>                                                       | 29 |
| <b>Polizia municipale, servizi a confronto</b><br>Gianni Verdi                    |    |
| <b>CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO</b>                                              | 30 |
| <b>I mezzi e i contenuti</b><br>Marcello Bucci                                    |    |
| <b>DIRE&amp;FARE...</b>                                                           | 31 |

*Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi,  
domandando se il disegno li spaventava.  
Ma mi risposero: "Spaventare? Perché mai,  
uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?"  
Il mio disegno non era il disegno di un cappello.  
Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.  
I grandi non capiscono mai niente da soli  
e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta.*

Antoine De Saint-Exupéry  
*Il Piccolo Principe*

# AUT@AUT



Anno XVI nuova serie numero 1 settembre 2008  
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.  
Editore: Aut&Aut Associazione  
Proprietà: Anci Toscana  
Direttore: Marcello Bucci  
Direttore responsabile: Claudio Rosati  
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Alessandro Pesci, Aldo Morelli,  
Maurizio Bettazzi, Angelo Andrea Zubbani  
Redazione: Comunica via Cavour, 8 - 50129 Firenze  
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277  
email: redazione@comunica-online.com  
Collaboratori redazione: Lelio Simi, Maria Teresa Capecchi, Olivia Bongianini,  
Margherita Mellini, Enzo Chioini, Gianni Verdi, Carlotta Ferretti, Elisa Casini  
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli  
Pubblicità: Comunica Via Cavour, 8 - 50129 Firenze  
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com  
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana  
Prato, Via Roma 99. Tel 0574 24256 Fax 0574 29758  
Firenze, Via Pietrapiana 53. Tel 055 2769972 Fax 055 2769637  
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.  
Le foto di questo numero sono state realizzate da Davide Dainelli

COMUNICA

**L**o scorso mese di maggio abbiamo pubblicato il numero zero della nuova edizione di *Aut&Aut*. Abbiamo pensato quel numero principalmente per aprire un confronto pubblico sul quale analizzare i punti di forza e quelli di debolezza del nuovo taglio editoriale. Vogliamo dunque ringraziare le molte persone che ci hanno voluto dare i loro contributi per ridefinire il nostro progetto, le tante qualificate indicazioni che ci sono giunte per centrare al meglio l'obiettivo di realizzare uno strumento efficace e utile per promuovere il dibattito e la riflessione sul mondo delle autonomie e il loro rapporto con la società.

Adesso, usciamo con il primo numero della rivista mensile, dopo aver 'aggiustato il tiro' su alcuni aspetti ma aperti a nuove indicazioni per migliorarci ancora. La sfida nasce però con una grande ambizione. Non solo sviluppare riflessioni più organiche sui temi di maggiore spessore dell'agenda politico istituzionale, ma anche riorganizzare al meglio la nostra comunicazione con l'uso integrato di diversi strumenti, sia quelli più tradizionali, come la carta stampata, sia quelli più innovativi legati ai nuovi media. Negli ultimi anni è sempre più cresciuta l'attenzione dell'Associazione verso il mondo della comunicazione. Proprio per questo abbiamo voluto una migliore definizione dei mezzi a nostra disposizione in modo da utilizzarli al meglio, ognuno per le proprie peculiari caratteristiche.

La carta stampata, dunque come 'luogo' di un'informazione più approfondita e meditata, con la rivista *Aut&Aut*, come detto, sempre più contraddistinta dal carattere monografico, ma anche con le pubblicazioni e i quaderni dell'Associazione, per una documentazione completa ed esaustiva sulle nostre attività. Il sito di Anci Toscana ([www.ancitoscana.it](http://www.ancitoscana.it)) e le newsletter elettroniche per un'informazione immediata e certamente più puntuale, per essere aggiornati sull'attualità e le iniziative di Anci Toscana. Anche in questo senso si inserisce un progetto molto importante per noi: *Pa informa*. Anci Toscana ha, infatti, lavorato in questi mesi all'idea di un'agenzia di informazione dei Comuni toscani. Il progetto è stato avviato, già dalla sua fase di studio di fattibilità, con

l'aiuto dei partner Waypress (agenzia con una vasta esperienza nelle monitoraggio dei media) e Softec (una software house specializzata in portali dedicata all'informazione).

L'obiettivo nell'immediato - a ottobre partiremo con una prima fase di sperimentazione che coinvolge una ventina di Comuni - è quello di sviluppare un sistema di raccolta delle informazioni dai vari territori della regione, che operi attraverso una rete di referenti locali che raccoglie informazioni in seguito sistematizzate e vagliate da una redazione centrale. La mole di notizie così raccolte e organizzate per luogo di provenienza ed argomento potranno essere diffuse e utilizzate da molteplici mezzi di comunicazione e informazione: quelli prodotti direttamente da Anci Toscana, quelli appartenenti all'universo della stampa generalista e specializzata (nelle sue diverse decli-

nazioni: carta stampata, radio, Tv e Web), ma anche utilizzando la multicanalità, ovvero i diversi mezzi che le nuove tecnologie mettono oggi a disposizione per comunicare direttamente con l'utente (mobile, Tv, internet). L'obiettivo che vogliamo raggiungere è sviluppare un vero e proprio network di informazione dei Comuni, a forte vocazione locale, per aiutare gli amministratori a costruire nuove relazioni con i cittadini; valorizzare la comunicazione pubblica; portare un radicale rinnovamento del contesto mediatico toscano.

Ci auguriamo di riuscire a ragionare con coraggio, in modo aperto, sulle complesse questioni che attraversano la nostra società e le nostre istituzioni. Per offrire spunti e soluzioni alla politica, adottando però un punto di vista trasversale, il più possibile coerente con i bisogni dei cittadini.

# Rinnovarsi per rispondere alle sfide della complessità

di **ALESSANDRO PESCI** Segretario generale dell'Ani Toscana

Il nuovo *Aut&Aut* nasce con una vocazione monografica, per cercare di dare voce ai diversi soggetti coinvolti nelle tematiche scelte di volta in volta, e offrire una panoramica degli argomenti che occupano l'agire quotidiano dei Comuni. Una nuova sfida ambiziosa che si affianca ad altre, in particolare al nuovo progetto di un'agenzia di informazione dei Comuni toscani

# Puliamo il mondo. Dal 26 al 28 settembre la XV edizione

Il più grande appuntamento di volontariato ambientale in Italia e nel mondo organizzato da Legambiente, "Puliamo il mondo", è giunto ormai alla sua quindicesima edizione. L'Anci collabora da tempo alla manifestazione, che raggiunge sempre notevoli obiettivi grazie anche all'impegno, la costanza e il prezioso sostegno delle amministrazioni comunali.

"Puliamo il Mondo" è un'occasione non solo per il recupero ambientale delle strade, dei boschi, dei parchi delle città, degli argini e delle sponde dei fiumi e dei fondali marini, ma anche per creare un rapporto di collaborazione tra cittadini e istituzioni locali, unite per testimoniare il proprio

rispetto per il territorio. Le tre giornate costituiscono infatti un'importante occasione per rinsaldare o costruire intorno al tema ambientale una rete collaborativa con i gruppi, le associazioni, la protezione civile, le Guardie ambientali volontarie ed altre organizzazioni presenti sul territorio. In particolare la Toscana nell'anno passato è stata la seconda regione, dopo la Lombardia, ad avere il maggior successo con ben 180 Comuni che hanno aderito. Legambiente Toscana si occupa del coordinamento dell'iniziativa a livello regionale, con la preziosa collaborazione dei circoli locali e in stretto contatto con le altre realtà associative. Per maggiori informazioni è consultabile il sito [www.puliamoilmondo.it](http://www.puliamoilmondo.it).

## Opere pubbliche in leasing

**L**il 29 settembre si terrà all'Istituto degli Innocenti di Firenze "Opere pubbliche in leasing. Un'opportunità per la pubblica amministrazione". Il convegno è uno degli esiti dell'impegno che Anci Toscana e Monte dei Paschi di Siena hanno profuso per lo sviluppo manageriale delle amministrazioni locali, a seguito di un protocollo d'intesa e del lavoro di gruppi tecnici a sostegno dei processi d'innovazione. Il convegno, realizzato anche grazie al contributo di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Toscana, vuole fare conoscere le opportunità aperte agli Enti locali dalla normativa vigente e in particolare dal leasing immobiliare, per acquisire e realizzare opere pubbliche e di pubblica utilità. Sarà fatto cenno ai problemi ancora aperti per l'utilizzo diffuso dello strumento, che saranno ripresi nei prossimi mesi in giornate di approfondimento. Le conclusioni saranno del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli.

## Finanziaria e bilanci degli enti

**L**il VI Meeting formativo sulla finanza locale si terrà anche quest'anno a Viareggio presso il Versilia Congressi - Principe di Piemonte, ma è stato anticipato all'11 dicembre 2008. Il tradizionale incontro fra amministratori, funzionari, dirigenti ed esperti della pubblica amministrazione locale, per approfondire i provvedimenti finanziari che riguardano i bilanci degli enti locali è stato spostato in considerazione dell'anticipo della manovra finanziaria e della definitiva approvazione del bilancio dello Stato. Per ulteriori informazioni: [www.ancitoscana.it](http://www.ancitoscana.it)

## Appalti pubblici, un ciclo di studio

**L**a Regione Toscana con l'Anci Toscana e l'Osservatorio regionale sui contratti pubblici, grazie alla collaborazione di [e.toscana.it](http://e.toscana.it), ha organizzato il ciclo di studio "Il Lavoro - Legalità, qualità, sicurezza" che coinvolgerà tutti i territori della regione. Lo scopo degli incontri, che prenderanno il via il 19 settembre a Arezzo per concludersi il 12 dicembre a Firenze, è approfondire le tematiche legate agli appalti e alla legalità del lavoro. Regole chiare, procedure trasparenti e uniformi, relazioni più snelle tra gli uffici pubblici e le imprese: a tutto questo ha lavorato in questi anni il governo regionale della Toscana, con un impegno per rivedere, completare, aggiornare le norme che riguardano gli appalti e la legalità del lavoro. Parte rilevante di questi incontri sarà un confronto con gli enti locali, le imprese, le organizzazioni sindacali, per approfondire le tematiche legate agli appalti. Per iscriversi: [www.ancitoscana.it](http://www.ancitoscana.it) e [www.e.toscana.it](http://www.e.toscana.it).

## XXV Assemblea Anci nazionale

**L**'Assemblea annuale, dal 22 al 25 ottobre a Monfalcone (Trieste), che ogni anno affronta i temi di interesse generale del sistema delle autonomie locali e alla quale partecipano i rappresentanti di migliaia di amministrazioni locali nonché quelli delle istituzioni politiche, quest'anno rappresenterà anche il luogo di sintesi dei documenti discussi e prodotti nell'ambito della Conferenza programmatica Anci. L'Anci Toscana invita quindi tutti gli amministratori toscani, forti anche della positiva partecipazione riscontrata in occasione della campagna di ascolto, a non mancare a Monfalcone, presso il Porto della Città, Molo IV. Per informazioni: [info@anci.it](mailto:info@anci.it) - [www.anci.it](http://www.anci.it)

## Rinnovo Accordo Postatarget

**A**seguito del rinnovo, da parte di Poste Italiane, della gamma dei prodotti Postatarget, l'Accordo tra Poste Italiane e Regione Toscana, Anci Toscana, Consiglio delle Autonomie Locali e Unioncamere della Toscana firmato nel 2006 ha cessato la sua validità. In data 26 giugno si sono firmati due nuovi accordi: uno per le spedizioni del Postatarget Creative, Basic, Card e Catalog, l'altro per il Postatarget Magazine che potete trovare sul sito [www.ancitoscana.it](http://www.ancitoscana.it).

## Grosseto "spinge" sul porta a porta

Una piccola rivoluzione nella gestione della spazzatura. È quella che sarà sperimentata a Barbanella, circoscrizione del Comune di Grosseto, dove in autunno i 540 cassonetti della spazzatura presenti nelle vie e nelle piazze saranno rimossi per lasciare spazio alla raccolta domiciliare dei rifiuti. Un'iniziativa di raccolta porta a porta che coinvolgerà oltre 6mila famiglie e 317 utenze non domestiche: numeri, questi, significativi per la Toscana. Il progetto che arriva da Grosseto prevede che i rifiuti vengano conferiti in appositi contenitori e sacchi di diversi colori sistemati in fasce orarie prestabilite nelle aree verdi, negli spazi condominiali o nei giardini privati (purché accessibili agli operatori che effettueranno la raccolta). Con l'obiettivo – dicono dall'amministrazione comunale – di estendere questa iniziativa "pilota" a tutte le altre zone della città.



## La sfida del turismo sostenibile

Il Comune di Bagno a Ripoli è socio di *Firenze Futura. Piano Strategico Fiorentino* e ha coordinato il progetto *Le Colline di Firenze: polo del turismo culturale, naturalistico ed enogastronomico*, che si integra con la potenzialità internazionale di attrazione della città di Firenze per far conoscere ciò che di bello e di qualità esiste sulle sue colline.

Al progetto, oltre a Bagno a Ripoli, hanno aderito: Barberino Val d'Elsa, Fiesole, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rufina, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Signa.

Bagno a Ripoli, come capofila, e gli altri Comuni hanno stretto legami con Toscana Promozione, Agenzia per il Turismo e soprattutto fra loro. Un lavoro *in fieri*, che sta dando i suoi frutti.

Un importante strumento del progetto è *Firenzelecolline.it*, il portale di marketing territoriale che favorirà lo sviluppo locale di un territorio vasto che vuole fare sistema e integrare capacità, competenze e risorse. Ideato e finanziato da Comuni e Regione Toscana, col sostegno di associazioni di categoria, Provincia e Camera di commercio, e il contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, il portale promuoverà il "prodotto territorio" per attirare investimenti, commercializzare i prodotti, generare innovatività, accrescere la competitività e favorire l'interazione tra gli attori del luogo, mirando a consolidare la comunità. È un'idea di marketing territoriale strategica per l'intera area fiorentina metropolitana ma anche occasione di sviluppo: uno strumento comunicativo di informazione e di *business to business* e un'opportunità per valorizzare le potenzialità, le caratteristiche socio-economiche, culturali e ambientali, sostenere processi innovativi, implementare le capacità degli imprenditori locali, per lo più microaziende a conduzione familiare, realizzando un sistema organico, ampio e di facile navigazione che abbia nel portale il punto di integrazione, coordinato coi siti delle varie istituzioni. Siamo oggi in una fase di espansione: in particolare, per promuovere l'adesione delle aziende. Anche qui si gioca la partita di un turismo sostenibile e diffuso sul territorio, meglio distribuito rispetto all'eccessiva concentrazione nel capoluogo fiorentino, sempre più sede di terziario e sempre meno vissuto dai residenti, e si affronta la sfida della crescita culturale ed economica di un'area vasta e bella come la nostra. Una sfida dai tempi lunghi, ma il cui cammino è ben avviato.

**Luciano Bartolini**

*Sindaco di Bagno a Ripoli*

## Cinque Comuni per gestire le attività culturali

Valdelsa senese e fiorentina insieme per la gestione di attività culturali e di spettacolo. È quanto prevede il protocollo d'intesa siglato dai Comuni di Castelfiorentino, Certaldo, Colle di Val d'Elsa, Poggibonsi e San Gimignano che dà il via a un percorso comune per la creazione di un soggetto unico con il compito di gestire le attività e le strutture culturali e teatrali del territorio. Tra gli obiettivi ci sono quello di coordinare la programmazione, ampliare il bacino di utenza, creare nuovi modelli di accesso (come la biglietteria unica e i pacchetti promozionali), qualificare e ampliare l'offerta culturale per l'area. Nei Comuni che hanno siglato l'intesa sono presenti importanti strutture culturali e teatrali, che svolgono anche una funzione di riqualificazione per i diversi contesti urbani. Il percorso potrà in un secondo momento aprirsi anche ad altre realtà.

# A Campi Bisenzio il primo assessore cinese

Nominata a giugno 2008 dal sindaco di Campi Bisenzio Adriano Chini, Lin Hongyu si occuperà dei rapporti con la comunità cinese. 40 anni, laureata in chimica industriale in Cina, ha lasciato il suo paese subito dopo gli studi. Vive in Italia dal 1991 ed è sposata con un ingegnere informatico cinese col quale ha una figlia di 10 anni nata a Firenze.

«Da quando sono stata nominata – dichiara il neo assessore – ho avuto incontri con il sindaco, il Consiglio comunale e parallelamente ho cominciato a prendere contatti sia con la comunità locale cinese, come un gruppo di giovani imprenditori che si stanno organizzando in un consorzio, sia con le associazioni italiane attive nel settore dell'integrazione degli stranieri; al momento sono quindi attivamente coinvolta in una fase preliminare

di ricognizione dei problemi e ascolto di tutte le istanze interessate». Dopo questa fase di analisi, a settembre la fase operativa che avrà inizio con il lavoro nelle scuole che Lin Hongyu ritiene particolarmente importante. A Campi infatti sono quasi 500 i bambini cinesi che frequentano le scuole pubbliche e che necessitano di un'integrazione adeguata date le difficoltà linguistiche e le differenze culturali.

«Voglio far capire ai miei connazionali – ha proseguito Lin Hongyu – l'importanza di conoscere il sistema italiano e di rispettarlo, partendo appunto dal mandare i figli a scuola. Gli stranieri devono essere ben consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri per potersi integrare nel migliore dei modi». Per il suo primo incarico politico, l'assessore cinese metterà a frutto e a disposizione la

sua esperienza professionale di mediatrice culturale, ha infatti una carriera pluriennale come interprete e mediatrice per enti pubblici e privati oltre a essere insegnante di lingua cinese agli italiani presso la scuola "Leonardo Da Vinci" di Firenze. Campi Bisenzio anticipa così tutte le altre realtà toscane e nazionali. Adriano Chini, che Lin Hongyu aveva già sostenuto facendo parte della lista civica per la sua candidatura a sindaco, ha dichiarato: «Campi ha raggiunto buoni risultati consolidando nel tempo i rapporti con i cinesi che ci vivono, la nomina di Lin Hongyu rappresenta dunque un ulteriore passo in questa direzione di dialogo e cooperazione». A Campi risiedono 5.122 stranieri di cui 2.346 di origine cinese.

**Marilou Rella**



## Unioni di fatto: sono i Comuni a dare una risposta

**S**e chiedessimo ai nostri nonni una definizione di famiglia, avremmo come risposta che essa è costituita da un gruppo di persone fondato da un uomo e una donna sposati e che hanno figli.

Nella definizione odierna, però, famiglie sono anche quelle coppie che, dello stesso sesso o di sessi diversi, decidono di coabitare o convivere, legate da un reciproco affetto o da un legame di sostegno morale e assistenza reciproca. È così che anche la società italiana si sta trasformando, al pari delle altre società europee; ciò che ancora manca è una legge nazionale che riconosca a livello giuridico l'unione di queste coppie.

In un panorama così variegato, con una casistica estremamente diversificata, sono i Comuni che lanciano una risposta: dopo l'istituzione della Famiglia anagrafica molte amministrazioni comunali, per prima Pisa, hanno deciso di istituire i Registri delle unioni civili. Si tratta di vere e proprie liste alle quali si possono iscrivere i cittadini maggiorenni, legati da vincoli non giuridici ma soltanto affettivi o di reciproca solidarietà, coabitanti da almeno un anno e residenti nel Comune nel quale intendono fare richiesta d'iscrizione.

In Toscana, oltre a Pisa, sono già una decina i Comuni che hanno istituito sul proprio territorio i Registri delle unioni civili: Empoli, Firenze, Scandicci, Rosignano, San Marcello Pistoiese, Livorno, Cecina, Pistoia, Follonica e recentemente Sesto Fiorentino.

Ma che differenza corre fra le più datate Liste delle famiglie anagrafiche e i più recenti Registri delle unioni civili? «Di per sé l'istituzione del Registro delle unioni civili non porta benefici ulteriori – spiega Massimo Andorlini, assessore ai Servizi demografici del Comune di Sesto Fiorentino –. Volevamo offrire ai cittadini la possibilità di poter effettuare questa dichiarazione, come già avviene in altri Comuni. Inoltre l'istituzione dei Registri da parte dei Comuni vuole essere un messaggio per il Governo, affinché venga definitivamente elaborata e approvata una legge nazionale che riconosca giuridicamente le coppie di fatto».

**Francesca Caponetto**



# Bambini

Educazione, sanità, integrazione. Quali politiche per l'infanzia? La Toscana si sta muovendo su più fronti, ma quanto le politiche locali sono capaci di mettere al centro del loro agire i diritti del bambino? Ad esempio crescere in famiglia, giocare, ricevere cure adeguate...

**N**ella nostra regione i bambini compresi nella fascia d'età da 0 a 10 anni sono quasi 331mila (dato al 2006) i bambini stranieri residenti oltre 34mila. Dalla fotografia fatta alla Toscana dall'Irpet relativa ai dati demografici emerge con forza «una bassissima capacità di ricambio della nostra popolazione, mancano quindi quasi 200mila

bambini in Toscana per arrivare alla media europea». In questo quadro qual è lo stato di salute dei servizi all'infanzia e soprattutto, a sostegno dell'infanzia? In Italia il bilancio è ancora molto differenziato, con aree dove i servizi, in particolare quelli alla prima infanzia, sono carenti e zone dove sono state realizzate esperienze di assoluta eccellenza. In questi anni un ruolo fondamentale, nella

nostra regione, è stato giocato dai Comuni che, nonostante le sempre crescenti difficoltà economiche, hanno saputo garantire lo sviluppo dei sistemi territoriali dei servizi. Lo hanno fatto spesso con l'aiuto delle famiglie, puntando sul dialogo e sulle forme di partecipazione.



# Bambini



**C**ittadini di domani. Quante volte lo abbiamo sentito dire a proposito dei bambini? Certo è innegabile che i più piccoli siano destinati a crescere diventando i cittadini del futuro, ma è profondamente sbagliato – come spesso, decisamente troppo spesso viene fatto – dimenticare che i bambini sono *cittadini di oggi*, con diritti fondamentali e da difendere, nel presente.

Non è una distinzione di poco conto, perché il bambino nella sua 'dimensione' legata all'oggi è sempre dimenticato o quasi. Da chi deve progettare le città e gli spazi urbani, da chi li governa e li tutela, da chi ha la responsabilità di redigere e far rispettare le leggi...

In altri casi, è la cultura del consumo a prevalere, cosicché si finisce col focalizzare l'attenzione sul mondo dei bambini intesi come consumatori, più che come titolari di diritti di cittadinanza. Recenti indagini del resto sembrano andare in questa direzione: nonostante si facciano sempre meno figli, nell'ultimo anno è cresciuta la produzione di beni e servizi legati alla prima infanzia e aumentano le imprese attive nel settore.

## Il bambino cittadino

Quali sono dunque i diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti ai bambini-cittadini? Molti potrebbero sembrare scontati ma non lo sono affatto: quello di crescere e di svilupparsi in una famiglia dove i genitori siano 'educati' e formati alla loro *genitorialità*, quello di poter giocare (è bene ricordare che nella maggior parte degli spazi pubblici delle nostre città ai bambini è fatto divieto di giocare), il diritto alle migliori cure mediche possibili, in spazi adeguati per far sì che il ricovero sia meno traumatico e doloroso. Il problema è che spesso il bambino è dimen-

Il problema è che spesso il bambino è dimenticato nella sua normalità. Già alcuni anni fa Alfredo Carlo Moro ricordava che «Il bambino comune, con le sue ordinarie e spesso traumatiche difficoltà di crescita, con la sua sostanziale solitudine è, di fatto, assente ed il messaggio che viene quotidianamente veicolato è che il bambino o è gravemente maltrattato da un mondo crudele o è, se ciò non avviene, sempre un bambino felice e senza problemi»

ticato nella sua normalità. Già alcuni anni fa Alfredo Carlo Moro ricordava che «Il bambino che viene oggi ossessivamente preso in considerazione dall'opinione pubblica è sempre e solo quello sessualmente abusato, sadicamente maltrattato, drammaticamente abbandonato. Il bambino comune, con le sue ordinarie e spesso traumatiche difficoltà di crescita, con la sua sostanziale solitudine è, di fatto, assente ed il messaggio che viene quotidianamente veicolato è che il bambino o è gravemente maltrattato da un mondo crudele o è, se ciò non avviene, sempre un bambino felice e senza problemi».

Forse la ragione di questa *assenza* è da cercare nello stesso *etimo* della parola *infanzia* – dal latino *Infans* – ovvero muto senza parola (l'età nella quale non abbiamo ancora la facoltà di esprimerci compiutamente). I diritti vengono riconosciuti sempre con estrema difficoltà a chi non ha voce per rivendicarli.

## Il rapporto con i media

Un problema, quello della *rappresentanza*, che si pone con forza ad esempio quando si parla di tutelare i bambini garantendo le condizioni ottimali per una crescita corretta e senza manipolazioni. Si pensi solo per fare un esempio al rapporto tra l'universo dei media e le giovani generazioni. In Italia manca un quadro normativo che regoli questa relazione nel modo migliore, ma manca anche una vera e strutturata educazione ai media per permettere ai più piccoli (e

ai loro genitori) un accesso a questi mezzi più consapevole.

## Le politiche per l'infanzia in Toscana

E in Toscana, qual è la situazione delle politiche all'infanzia? Diamo innanzitutto qualche numero. Nella nostra regione i bambini compresi nella fascia d'età da 0 a 10 anni sono quasi 331mila (dato al 2006) quelli stranieri residenti oltre 34mila (sempre in fascia d'età 0-10). Secondo i dati dell'Istituto regionale programmazione economica in Toscana «esiste una bassissima capacità di ricambio della nostra popolazione, la quota dei bambini 0-14 in Toscana è tra le più basse d'Europa pari all'11,7% (al di sotto quindi sia del 14,4% che è il dato nazionale, sia del 17,1%, media dei 25 paesi della Ue) mancano nella nostra regione quindi quasi 200mila bambini per arrivare alla media europea». Ogni anno nascono circa 30mila bambini, con un tasso di mortalità tra i più bassi in Italia.

## Le sfide per il sistema dei servizi

Come funziona la rete dei servizi? Gli Enti locali, seppur a fronte di una crescente crisi economica, hanno saputo investire per sviluppare i sistemi territoriali dei servizi. E di fronte al costante aumento della presenza di minori stranieri sul territorio, una delle sfide che i servizi si trovano ad affrontare quotidianamente è quella dell'integrazione dei bambini stranieri negli istituti scolastici. Prato, insieme a Firenze e Pistoia, è tra le prime province toscane per presenza di ragazzi stranieri a scuola (con percentuali che oscillano dal 9,4 all'11%), mentre su base regionale gli alunni non italiani sono circa il 7,3%. Da Firenze a Livorno si sperimentano protocolli di accoglienza e interventi per garantire a tutti il diritto allo studio, ma occorre lavorare in rete per estendere a tutti le buone pratiche portate avanti da alcune amministrazioni comunali.

Un lavoro, quello della messa in rete delle esperienze, sempre più necessario per far compiere un ulteriore salto in avanti all'intero sistema dei servizi all'infanzia che nella nostra regione vanta una tradizione di qualità che ha fatto scuola, soprattutto grazie all'impegno degli enti locali. Per questo un momento importante, per fare il punto della situazione, sarà la prima *Biennialina – Salone nazionale dell'infanzia* – che il prossimo novembre a Firenze darà l'opportunità di valutare e confrontare le diverse esperienze della pubblica amministrazione, non solo per quanto riguarda i servizi educativi, ma più in generale, l'ambiente, gli spazi urbani, le opportunità culturali e del tempo libero, la tutela dei diritti e le condizioni di vita, del diritto all'autonomia e alla crescita.



# Difendiamo la qualità

di ANNA LIA GALARDINI

Aumenta la domanda di servizi all'infanzia, ma proprio per questo la qualità raggiunta a livello locale dai Comuni in questi anni deve essere tutelata.

La crescente necessità di custodia non deve far calare la ricchezza dei servizi offerti

**Q**uali servizi per i nostri bambini? Se infatti è ormai consolidata l'idea – anche a livello europeo – che le azioni a sostegno della prima infanzia siano non solo un elemento di qualità della vita, ma anche un fattore di sviluppo economico e sociale, è altrettanto vero che serve oggi una seria riflessione sulle caratteristiche che questi servizi devono avere.

La preoccupazione è quella che sulla maggiore quantità dei servizi offerti finiscano per pesare in maniera eccessiva le ragioni economiche rispetto a quelle educative.

Insomma il timore è che prevalga la necessità di dare risposte al bisogno di custodia dei bambini per il tempo di lavoro delle famiglie, rispetto a quello di educare nel senso più ampio. Sarebbe un errore gravissimo, anche perché è proprio dalle stesse famiglie che proviene una forte richiesta di qualcosa di più che la mera custodia dei loro figli.

Bisogna dunque parlare di educazione nel senso più ampio del termine, con tutto quello che questo mette in gioco, ovvero i reali bisogni del bambino: la sua protezione, la sua sicurezza, la sua alimentazione ma anche il

suo diritto a crescere e conoscere il mondo.

L'altro elemento di novità, oltre al forte incremento quantitativo, è stato in questi anni la differenziazione gestionale dei servizi. Sono infatti entrati, a fianco degli enti locali, nuovi soggetti costruendo un sistema integrato tra pubblico e privato. E proprio sull'omogeneità e la coerenza della rete dei servizi che gli enti locali dovranno concentrare i loro sforzi per mantenere quel profilo alto raggiunto dalle nostre comunità.



# Difendiamo la qualità

di ANNA LIA GALARDINI



**L**a presenza dei servizi per l'infanzia è oggi considerata a ragione un elemento importante rispetto alla possibilità dei bambini e delle famiglie di avere opportunità favorevoli per la loro crescita e per il loro benessere. È per questo ormai riconosciuta, a livello generale in tutti i paesi della Comunità europea, la necessità di avere servizi dedicati alla prima infanzia, che in un territorio rappresentano un fattore positivo per la vita economica e sociale, certamente per gli effetti sulla possibilità da parte delle donne di avere un lavoro extradomestico, ma anche per i benefici che producono nei modelli culturali e nelle relazioni familiari.

## Un'opportunità educativa

Dunque i servizi, gli asili nido e le scuole dell'infanzia, sono indicatori di benessere per una comunità, la loro promozione esprime rispetto per i più piccoli e per i loro diritti. Ma il dibattito è ancora aperto intorno alla fisionomia dei servizi e agli elementi che concorrono alla loro qualità educativa, infatti la preoccupazione è che l'espansione quantitativa avvenga con un'attenzione rivolta prevalentemente agli effetti sullo sviluppo economico, per il sostegno che garantiscono all'occupazione femminile, e quindi in termini *custodialistici* piuttosto che propriamente educativi. Ancora oggi non è scontata la necessità di una riflessione culturale che accompagni le scelte istituzionali e politiche per sostenere l'impegno ad estendere servizi di qualità. Del resto anche la crescente richiesta da parte delle famiglie non corrisponde ormai solamente al bisogno di custodia per il tempo di lavoro della madre, ma manifesta una consapevolezza verso altri aspetti, come il bisogno di socializzazione da parte dei bambini al di fuori del contesto fa-

miliare e il bisogno di sostegno psicologico al ruolo di genitori. Questo evidenzia come la vita quotidiana dei bambini piccoli e degli adulti sia oggi caratterizzata dall'isolamento sociale e come i servizi possano rappresentare un sostegno non solo materiale al ruolo dei genitori, ma un'opportunità per far crescere le loro competenze educative.

## I servizi come piccole comunità

La realtà dei servizi è nel nostro paese ancora variegata, i nidi sono molto carenti in alcune aree, dove anche le scuole dell'infanzia sono meno numerose e la differenziazione geografica sottolinea il diverso impegno delle amministrazioni locali rispetto alle politiche per l'infanzia. Certamente i Comuni, pur a fronte delle difficoltà economiche sempre più pressanti negli ultimi anni, hanno mantenuto un protagonismo importante e hanno assicurato energie e investimenti per lo sviluppo di sistemi territoriali di servizi. Hanno saputo interpretare la domanda sociale, modellando l'organizzazione delle istituzioni in modo da differenziarle in relazione a una pluralità di richieste e hanno saputo promuovere una cultura dell'infanzia basata sul riconoscimento del diritto dei bambini, fino dai primi anni, all'educazione. I servizi hanno potuto esprimere tutta la loro ricchezza sotto il profilo dei benefici sociali, sono diventati luoghi privilegiati di incontro tra cittadini e istituzioni, luoghi significativi della socialità urbana attraverso l'incoraggiamento alla partecipazione da parte delle famiglie, partecipazione preziosa per la vita democratica della comunità e per la realizzazione di politiche di inclusione sociale. I servizi quindi si sono potuti caratterizzare come piccole comunità che valorizzano l'accoglienza e le pratiche di dialogo tra diversi stili di vita, valori, culture espressi dalle diverse famiglie, si sono proposti come spazi che consentono l'esercizio della cittadinanza attiva, dove gli adulti possono crescere insieme ai bambini, perché incoraggiati ad acquisire pratiche di ascolto e di collaborazione.

## Una cultura da esportare

Il livello locale, delle città e delle regioni, è stato nel nostro Paese il presidio che ha permesso la realizzazione di asili nido e di scuole per l'infanzia che esprimono una qualità educativa riconosciuta a livello internazionale, tanto che possiamo esportare con successo e con riconoscimento una cultura pedagogica della prima infanzia. I nostri nidi e le nostre scuole sono visitati e studiati da esperti e insegnanti di numerosi paesi, che vi riconoscono

una sorprendente capacità nell'aver declinato le conoscenze recenti sullo sviluppo infantile in condizioni concrete di buona accoglienza dei bambini. Infatti questa cultura pedagogica ha il suo punto di forza prima di tutto nell'idea di bambino a cui fa riferimento, un bambino che nasce con grandi potenzialità di sviluppo, un bambino attivo, desideroso di apprendere e di comunicare, che necessita e cerca rapporti con altri bambini e con gli adulti, un bambino che chiede e merita un approccio attento tale da coniugare la cura con l'educazione. Vogliamo parlare di educazione nel senso più ampio, come presa in carico dei bisogni vitali dell'infanzia, protezione, sicurezza, alimentazione, ma anche come riconoscimento della sua spinta a crescere e a esplorare il mondo. L'educazione dei più piccoli presuppone vicinanza, ascolto, capacità di tener conto del bambino intero che cresce grazie alla promozione del suo benessere fisico, sostenuto da spazi ben progettati e predisposti, da buone relazioni sociali e dall'opportunità di conoscere il mondo attraverso molteplici esperienze. Per interpretare questa idea di educazione è richiesta agli adulti una professionalità precisa, un sapere pedagogico garantito da una formazione di base che si arricchisce continuamente in occasioni che accompagnano la pratica educativa. Il consolidamento della professionalità degli educatori della prima infanzia, attraverso una formazione universitaria è perciò un obiettivo da non abbandonare.

## Un sistema integrato

Il percorso compiuto dai servizi negli ultimi anni si è caratterizzato non soltanto per l'espansione, ma anche per la differenziazione gestionale. Nuovi soggetti sono entrati da protagonisti nella gestione, trovando nell'iniziativa dei governi locali un punto di integrazione nella direzione di un sistema integrato pubblico-privato, con un approccio comune e condizioni e standard condivisi. È sulla costruzione delle reti dei servizi che le amministrazioni delle città devono oggi concentrare i loro sforzi per garantire omogeneità e coerenza nelle politiche verso l'infanzia. Dunque lo scenario che abbiamo di fronte presenta ancora traguardi da raggiungere, ma senza dubbio anche molti punti di forza a cui è importante dar voce, anche attraverso occasioni come La Biennale, per condividere e far crescere la consapevolezza nella società della centralità che l'attenzione all'infanzia deve avere, in modo che le nostre comunità mantengano un profilo alto di civiltà. ■

# «Un Paese che deve investire nel futuro»

L'educazione familiare e le politiche per l'infanzia.

Intervista a **Enzo Catarsi**



Come si “formano” i genitori? Le trasformazioni che hanno investito l'istituto familiare pongono nuovi compiti di supporto alla genitorialità, che viene vissuta in maniera più consapevole

**M**utamenti demografici e immaginario collettivo – dal progressivo calo della natalità alla “lunga adolescenza”, alla concezione dei figli all'interno del nucleo familiare – vanno a incidere anche sul modo in cui i genitori interpretano il proprio ruolo, a metà tra timore di inadeguatezza e ricerca di informazioni “scientifiche” su come affrontare il nuovo compito. Un bisogno “formativo”, quello espresso dai giovani padri e madri, che si manifesta in maniera sempre più netta e a cui si propone a dare una risposta l'educazione familiare. Quest'ultima, nel più ampio quadro degli interventi di sostegno alla genitorialità, mira appunto a migliorare le competenze e di conseguenza le relazioni tra genitori e figli. Ma in che maniera tutto questo si integra con le politiche e i servizi per l'infanzia? E a che punto siamo in Italia e in Toscana? «Cominciamo per esempio dai percorsi nascita – suggerisce il professor Enzo Catarsi, docente di pedagogia generale dell'Università di Firenze – dovrebbero prevedere oltre al personale sanitario anche la presenza dello psicologo, del pedagogista, dell'educatrice». Non solo. In Italia – sostiene l'esperto – si è senza dubbio in ritardo; in Toscana si è cominciato a fare qualcosa. Da Firenze a Pistoia, passando per Livorno, alcuni Comuni hanno sperimentato esperienze significative, in cui i servizi educativi, come i nidi e le scuole dell'infanzia, possono diventare sempre di più dei contesti di formazione anche per i genitori.



# «Un Paese che deve investire nel futuro»

intervista a **ENZO CATARSI** a cura di Olivia Bongiovanni



**P**otrebbe sembrare scontato, ma tra i diritti fondamentali di ogni bambino c'è quello di crescere in una famiglia. Meno ovvio, forse, è che all'interno del nucleo familiare, siano proprio i genitori i soggetti che possono avere bisogno di "educazione". Risorsa fondamentale nella costruzione dell'identità del bambino: già, ma cosa vuol dire davvero "famiglia" oggi? Dieci, cento, mille... quanti tipi di famiglie esistono? «In effetti – precisa Enzo Catarsi, docente di pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Firenze – è improprio parlare di famiglia al singolare. Non esiste solo la famiglia coniugale tradizionale: c'è quella monogenitoriale, quella ricomposta... sarebbe più corretto parlare di 'famiglie'. Cominciamo, allora.

**Professor Catarsi, quali sono state le trasformazioni principali che hanno investito l'istituto familiare nel nostro Paese negli ultimi anni?**

Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società italiana negli ultimi trent'anni hanno inciso anche sull'evoluzione dell'istituto familiare, influenzando il modo di interpretare il ruolo genitoriale. Anche la realtà toscana è stata investita da un mutamento demografico a partire dalla seconda metà degli anni '70, quando è iniziato un progressivo calo delle nascite. Certo è che si diventa genitori sempre più tardi, anche in virtù del fenomeno definito "lunga adolescenza", oltre che per altre ragioni. L'autonomia dalla famiglia di origine non si raggiunge

spesso prima dei 30 anni, perché è sempre più difficile accedere ad un lavoro sicuro o permettersi il costo di un affitto.

**Come questo fenomeno va a incidere sul modo in cui i giovani padri e madri interpretano il ruolo di genitori?**

Tutto questo condiziona anche la genitorialità: oggi i genitori hanno mediamente più di 30 anni, un livello culturale medio-alto ed in generale una maggiore consapevolezza rispetto al ruolo che assumono. Ne consegue un'ansia diffusa, una maggiore difficoltà e senso di inadeguatezza dovuto anche all'assenza di punti di riferimento nel processo di ridefinizione dei ruoli. Prima erano la madre o la suocera della partoriente che dettavano le linee della pedagogia familiare, ora questa abitudine è pressoché scomparsa. Le giovani mamme non si fidano più di consigli legati unicamente al buon senso e alla tradizione ma ricercano informazioni 'scientifiche' su come educare il figlio. Come dimostrano anche gli scaffali delle librerie, che si vanno riempiendo sempre di più di pubblicazioni dedicate ai primi mesi di vita del bambino.

**Famiglia come risorsa ma anche come ambiente a cui occorre riservare specifici interventi di sostegno. Qual è il ruolo del sostegno alla genitorialità e come si integra con le politiche e i servizi per l'infanzia? Che cosa si intende per educazione familiare e quali sono le esperienze più significative in Toscana?**

Il sostegno alla genitorialità coinvolge più aspetti, possiamo partire dalla sua componente economica: anche i contri-

«Il sostegno alla genitorialità coinvolge più aspetti, possiamo partire dalla sua componente economica: anche i contributi finanziari si configurano come forme di aiuto ai genitori nella crescita dei figli. Occorre sostenere la scelta procreativa, come viene fatto ad esempio in Francia con interventi significativi»

buti finanziari si configurano come forme di aiuto ai genitori nella crescita dei figli. Siamo un Paese che deve investire nel futuro: occorre cioè sostenere la scelta procreativa, come viene fatto ad esempio in Francia con interventi significativi. A questo si aggiunge il sostegno psicopedagogico alla coppia, che dovrebbe iniziare dai consultori delle Asl, dagli enti locali. Per fare un esempio, penso ai percorsi nascita che dovrebbero prevedere, oltre al personale sanitario, anche la presenza dello psicologo, del pedagogo, dell'educatrice di asilo nido per porre le fondamenta di quella cultura dell'infanzia che è alla base della genitorialità.

**A che punto siamo su questo a livello nazionale e regionale?**

In Italia siamo senza dubbio in ritardo, in Toscana si è iniziato a fare qualcosa. Mi riferisco ad esempio a punti nascita come il progetto Margherita all'ospedale fiorentino di Careggi. Qualcosa si fa anche riguardo all'educazione familiare, che è da ritenere elemento centrale del sostegno alla genitorialità. Servizi educativi come nidi e scuole dell'infanzia possono cioè diventare sempre di più dei contesti di formazione anche per i genitori. Alcuni Comuni toscani come Firenze con l'esperienza dei centri gioco, Pistoia col Ciaf e l'educazione familiare, Livorno per quanto riguarda l'educazione 0-6 anni, con un progetto che coinvolge anche i nonni. Altre iniziative sono state attivate nei Comuni di Viareggio, Empoli, San Miniato, Arezzo e Prato.

**E guardando al futuro? È possibile fare qualche previsione su come sarà la famiglia di domani? C'è chi ha parlato provocatoriamente di 'fine della famiglia'...**

È molto difficile fare previsioni. Quello che mi sento di dire è che l'istituto familiare, nella sua dimensione più aperta, costituirà comunque anche in futuro un punto di riferimento fondamentale. Occorrerà saper gestire le trasformazioni che investono la società e dunque anche la famiglia: i governi dovranno approntare politiche capaci di valorizzare le diversità e l'autonomia di scelta delle persone e dare sostegno alle unioni basate sulla libertà dei sentimenti.



# Crescere con i media

di LUCIA NENCIONI

Il rapporto fra i mezzi di comunicazione e i bambini e i ragazzi occupa in Italia un posto importante nella riflessione sulle condizioni di vita dei minori, sulla loro educazione, sull'attuazione dei loro diritti

**È** indubbio che i media sono oggi un'importante agenzia educativa per bambini e ragazzi. E il loro ruolo formativo si affianca ma a volte anche sorpassa quello della famiglia e della scuola o delle realtà associative giovanili. La diffusione delle tecnologie e la loro immensa versatilità ha creato nuovi scenari cognitivi e di esperienza, ma di fronte a questa realtà l'Italia non si è ancora data un quadro legislativo adeguato, che tuteli davvero i minori, né ha varato gli interventi formativi specifici dell'«educazione ai me-

dia» coinvolgendo il mondo dell'istruzione. Il dibattito ha interessato stampa, radio e televisione, per poi estendersi all'intrattenimento e alla pubblicità e negli ultimi anni a internet, ai videogiochi, alla videofonia mobile e a tutto il mondo della multimedialità.

Sono nati il Codice di autoregolamentazione Tv e Minori, e quello di Internet e Minori, ma lo spazio di manovra è stato modesto, per la frammentazione dei poteri, l'assenza di risorse e di effettiva possibilità di sanzione dei comportamenti scorretti. «Non occorre tuttavia demonizzare i media», spie-

ga Lucia Nencioni, responsabile comunicazione dell'Istituto degli Innocenti.

È necessario garantire che bambini e ragazzi possano avere accesso ai media in eguale misura, per non creare nuove disuguaglianze sulla base di diverse condizioni di salute, sociali o culturali. Un esempio è quello che arriva dal progetto «Trool - Tutti i ragazzi ora on line» ([www.trool.it](http://www.trool.it)), varato dalla Regione Toscana e realizzato dall'Istituto degli Innocenti con la collaborazione della Fondazione Sistema Toscana.



# Crescere con i media

di LUCIA NENCIONI



**G**ia da alcuni anni gli studi ci dicono che i minori vivono in famiglie in cui la quasi totalità possiede almeno un televisore (97,5%), un cellulare (95,5%), un libro (93,6%), una radio (93,6%), un videoregistratore (88%); ma anche i due terzi possiede un personal computer, quasi il 60% ha due o più apparecchi televisivi e il 43,3% ha accesso a internet e ha l'uso di una console videogiochi (37,8%) e di una antenna parabolica (29%) (dati Istat, 2003 e Centro nazionale documentazione). Bambini e ragazzi vivono una forte stimolazione da parte dei media nella loro quotidianità. Ed è rilevante che questi mezzi di comunicazione possano essere usati e manipolati dai ragazzi in libertà e autonomia. Il panorama è complesso e in continua trasformazione, con un intreccio di approcci, generi e formule comunicative vecchie e nuove. I media sono di fatto compagni di strada di bambini e adolescenti, come lo sono diventati, in varia misura, anche per gli adulti. Di fronte a questa incontestabile realtà l'Italia non è ancora riuscita a darsi un quadro legislativo adeguato, che tuteli davvero i minorenni, né ha varato gli interventi formativi specifici dell'“educazione ai media” coinvolgendo il mondo dell'istruzione. Nella scuola si gioca la partita dell'educazione ai media e all'immagine che si potrà vincere solo integrando queste nuove discipline nei programmi didattici.

## Minori e mezzi di comunicazione

Il dibattito sul rapporto tra “minori e media”, e sulle iniziative da intraprendere per attuare anche in questo ambito i diritti delle giovani generazioni, ha mosso i primi passi nell'ambito dell'informazione, coinvolgendo stampa, radio e televisione, per poi estendersi all'intrattenimento e alla pubblicità. Da alcuni anni l'attenzione si è allargata a internet, videogiochi, telefonia mobile e a tutto il vasto mondo della multimedialità. La necessità di

adeguare il quadro normativo ha portato il tema al centro di iniziative diffuse, promosse a livello istituzionale e di governo ma anche dall'associazionismo, dagli ordini professionali, dal mondo della scuola e dell'università.

Dall'imperativo di proteggere i minorenni dall'ingerenza dei mezzi di comunicazione nella loro vita privata, contro ogni forma di sfruttamento o di coinvolgimento non adatto alla loro età, nacque nel 1990 la *Carta di Treviso*, primo codice di autoregolamentazione sottoscritto dall'Ordine dei Giornalisti, aggiornato nel 2007. Nel confronto rientra anche la questione della qualità della rappresentazione dell'infanzia e dell'adolescenza restituita dai media. Sia nell'informazione, che nell'intrattenimento e nella pubblicità, gli stereotipi tendono a cancellare la “normalità” dell'infanzia e dell'adolescenza, mettendo in ombra i problemi reali ma anche le risorse dei ragazzi. I bambini sono descritti quasi sempre “a rischio” di qualcosa, mentre degli adolescenti si racconta soprattutto la tendenza a deviare.

## Tv e internet

Il dibattito sulla qualità si è concentrato poi attorno alla televisione, grande imputata della diffusione di programmi e spot pubblicitari ritenuti inadatti alla giovane età dei destinatari, perché violenti, volgari, superficiali e comunque diseducativi per la personalità in formazione degli utenti più giovani. Il confronto si è intrecciato con l'infuriare delle polemiche sull'assetto del sistema radiotelevisivo, l'insufficienza di specifiche norme di garanzia, sulle trasmissioni inadatte alle fasce orarie “protette”, sull'alluvione di spot pubblicitari (più frequenti nelle tv italiane di quanto indicato a livello europeo), e sulla carenza di investimenti a sostegno di una migliore e più ampia programmazione. Con l'avvento dei videogiochi, ma soprattutto di internet e della telefonia, il problema dei contenuti “inadatti” ai più giovani e della tutela della loro privacy è diventato universale. L'incubo degli “orchi” pedofili in agguato nella rete ha tro-

vato triste conferma nel crescente numero dei siti pedopornografici denunciati e oscurati e nel costante incremento dei loro utenti anche in Italia. È diventato quindi urgente proteggere bambini e adolescenti contro i brutti incontri e le “trappole” del web. Ma, al tempo stesso, l'avvento del *social networking* ha fatto sì che molti ragazzi diventassero velocemente “produttori” oltre che consumatori di contenuti. E questo è stato letto da più parti come un nuovo fattore diseducativo, tanto più minaccioso perché spesso gli adulti di riferimento sono pressoché analfabeti dei nuovi media e dei nuovi linguaggi. In campo normativo è prevalsa la co-regolamentazione, con la creazione di codici e organismi di autocontrollo dove enti di governo e rappresentanti delle categorie economiche e professionali degli ambiti interessati dovevano lavorare assieme per il rispetto dei principi deontologici e per la crescita del senso di responsabilità verso i minorenni. Dopo la carta di Treviso sono nati il *Codice Tv e Minori*, e quello di *Internet e Minori*, con i relativi Comitati di controllo e applicazione. Ma lo spazio di manovra è stato modesto, sia per la frammentazione dei poteri che per l'assenza di risorse e di effettiva possibilità di sanzione dei comportamenti scorretti. Entrambi i Comitati non sono stati rinnovati allo scadere del mandato in attesa che venisse definito e approvato un *Codice unico di Tutela Minori e Media*. Su questo e sul testo del nuovo codice già elaborato dovrà ora pronunciarsi il governo in carica.

## Il progetto Trool

In attesa di nuovi assetti normativi di tutela non serve tuttavia demonizzare i mass media o cercare di neutralizzarli attraverso azioni di chiusura o di diffidente protezione da parte delle famiglie e delle realtà educative. Serve piuttosto promuovere un uso consapevole e responsabile dei nuovi mezzi tecnologici e delle loro nuove, ampie, potenzialità che possono dare un grande supporto alla crescita dei ragazzi e al loro sviluppo intellettuale, creativo e relazionale. Necessario diventa sostenere e accompagnare il protagonismo delle giovani generazioni nella costruzione, diffusione e scambio di competenze e prodotti mediatici. I bambini e i ragazzi devono poter avere accesso ai media in eguale misura, per non creare nuove disuguaglianze sulla base di diverse condizioni di salute, sociali o culturali. Un esempio positivo ce lo offre il progetto “Trool - Tutti i ragazzi ora online”, varato dalla Regione Toscana e realizzato dall'Istituto degli Innocenti con la collaborazione della Fondazione Sistema Toscana. Attualmente è in linea il blog [www.trool.it](http://www.trool.it), ma dall'autunno sarà un portale ispirato al web2, spazio di informazione ed esperienza diretta dei ragazzi (8-13 anni) e delle scuole e famiglie toscane.

Nelle cronache lo sguardo troppo insistente dei media o il coinvolgimento non appropriato dei ragazzi, che diventano “mezzi di comunicazione”, costituiscono un vero e proprio abuso quando vi si faccia ricorso per catturare l'attenzione del pubblico e suscitare emozioni

# La salute dei bambini

Viaggio nelle strutture sanitarie toscane tra eccellenza e normalità

**I** bambini toscani in età pediatrica (da 0 a 11 anni) sono circa 360mila, i nuovi nati sono invece circa 30mila ogni anno e il tasso di mortalità infantile è tra i più bassi in Italia. Lo stato di salute della sanità toscana, almeno per quanto riguarda l'infanzia, sembra decisamente buono. Esistono eccellenze riconosciute a livello nazionale come l'ospedale pediatrico Meyer a Firenze, ma anche tante buone esperienze realizzate negli ospedali regionali.

Molta attenzione alla prevenzione, con strumentazioni anche di alta qualità e pratiche diffuse rivolte a garantire spazi adeguati di degenza e spazi gioco per far sì che il ricovero sia meno traumatico e doloroso (spazi ludoteca e clown in corsia si diffondono sempre più negli ospedali nella nostra regione). Ben quattro strutture toscane hanno ricevuto il riconoscimento dell'Unesco quali "ospedali amici dei bambini".

Tutto bene dunque? La Toscana è un'isola felice anche in questo campo? Dal Tribunale per i diritti del malato – che pure conferma il buono stato della sanità toscana – si invita alla cautela. «Delle circa 3mila segnalazioni che ci giungono ogni anno quelle relative a disservizi inerenti le cure all'infanzia sono davvero poche ed episodiche – ci conferma il responsabile toscano dell'organizzazione a tutela del malato – ma il termine 'isola felice' mi sembra inappropriato e rischioso. Non abbassiamo la guardia anche perché motivi di sofferenza esistono ed è bene mantenere alto il livello dei servizi».

Un servizio sanitario che si deve misurare anche con un tessuto sociale in rapido cambiamento è quello di Prato, dove in dieci anni si è passati da 2mila ai 3mila parti. Un aumento dovuto in larga parte alle madri di nazionalità straniera che sono oltre il 30% (solo quelle cinesi il 24,9% lo scorso anno).



# La salute dei bambini

di LELIO SIMI



**T**racciare un bilancio sulla qualità dei servizi sanitari è sempre una pratica difficile e complessa, ancora più complicata quando si parla di quelle fasce di cittadini più deboli o marginali. Ad esempio i bambini, quasi sempre dimenticati nella loro 'normalità' quando cioè non si parla di emergenze o casi clinici particolari.

## Un'isola felice?

Qual è dunque, lo stato di salute dei servizi sanitari per l'infanzia nella nostra regione? In Toscana sono circa 360mila i piccoli compresi nella fascia d'età 0-11 (dati al 2006), ed ogni anno ne nascono 30mila con un tasso di mortalità infantile sceso da anni al di sotto del 3 per mille (per dare un'idea: quello medio italiano si è stabilizzato intorno al 4 per mille, quello della Ue è del 4,2, quello del Friuli Venezia Giulia, il più basso in Italia, è dell'1,8 per mille). Il Meyer, l'ospedale pediatrico fiorentino, è una delle eccellenze a livello nazionale ed europeo. Il servizio sanitario regionale da anni ha attivato specifiche attività sia sulla prevenzione, sia sulle normali cure relative alla crescita dei bambini. Molti degli ospedali toscani e delle aziende sanitarie si sono attivate su questo fronte con politiche specifiche come, ad esempio, gli ospedali amici dei bambini (sono quattro quelli che hanno ricevuto l'importante riconoscimento dall'Unicef: il Presidio Ospedaliero di Pistoia, gli Ospedali Riuniti dell'Al-

tavaldelsa di Poggibonsi, l'Ospedale S. Maria Annunziata di Firenze e il Presidio Ospedaliero di Lucca).

Dunque la Toscana come isola felice - anche sotto questo aspetto - nel mare agitato di una sanità nazionale spesso in difficoltà? «La definizione di 'isola felice' non mi piace - ci risponde Domenico Gioffrè, responsabile toscano del Tribunale per i diritti del malato e professore di Eticità della cura del dolore all'università di Pisa - personalmente non userei questo termine, perché rischia di diffondere l'idea che qui in Toscana abbiamo raggiunto livelli ottimali, e che quindi, non c'è bisogno di mantenere alta l'attenzione anche su questi aspetti. Insomma il rischio è quello di abbassare la guardia e non ce n'è davvero bisogno». Ma anche dal Tribunale per i diritti del malato - particolarmente attivo e attento nella nostra regione con 20 sedi in tutto il territorio e circa 2mila segnalazioni vagliate ogni anno - viene la conferma del buon livello della sanità toscana anche per quanto riguarda le cure relative all'infanzia.

## Le punte di eccellenza

Quali sono dunque gli elementi di eccellenza? Molta prevenzione e di alta qualità con due importanti screening: quello uditivo e quello delle malattie metaboliche e rare. Dal 2004 un team specialistico dell'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze con una speciale apparecchiatura, la Tandem massa, analizza il sangue dei bambini che nascono in tutta la Toscana. Quasi 130 mila i campioni di altrettanti neonati "indagati" sino al luglio 2007: la Tandem massa consente infatti di accertare oggi una quarantina di malattie genetiche ma ben presto arriverà a diagnosticare uno spettro più ampio di patologie, oltre 100-150. Si tratta di un progetto importante che sta facendo scuola in Italia: dal 1 gennaio 2006 l'Asl 1 dell'Umbria sta infatti effettuando lo screening presso il Meyer. Ancora prevenzione: tutti i neonati toscani dall'ottobre prossimo verranno sottoposti a screening uditivo nel punto nascita dell'ospedale. Oltre alla prevenzione sono stati curati anche gli altri aspetti della salute del bambino, non ultimo quello della

scelta del medico pediatra. Per farlo in Toscana è sufficiente che uno dei genitori si presenti presso la propria Asl con un documento d'identità, autocertificando i dati del figlio. Il pediatra segue poi il bambino durante tutta la crescita e controlla il suo sviluppo fisico e psichico. Rilascia certificati gratuiti per il rientro a scuola dopo la malattia e per l'idoneità a svolgere attività sportive non agonistiche in ambito scolastico.

## L'esperienza di Prato

Cosa avviene però nella 'normalità' ad esempio in un ospedale di una città come Prato, con una forte presenza di cittadini stranieri e un tessuto economico e sociale in forte e repentino cambiamento? «In dieci anni - ci racconta Paolo Ciolini, primario del reparto pediatrico dell'ospedale - siamo passati da 2mila ai 3mila parti che verosimilmente avremo quest'anno, visto che qui da noi il trend è in costante crescita e che nel 2007

i nuovi nati sono stati 2.950. In questo aumento certo un contributo importante lo danno le madri straniere (lo scorso anno, ci comunica l'ufficio stampa della Asl 4, quelle di nazionalità italiana sono state il 54,2%, quelle cinesi il 29,4% e quelle albanesi il 4,3% ndr), e proprio dai bambini stranieri vengono le problematiche maggiori». Per quale ragione? Perché i bambini stranieri spesso sono quelli più soli, con genitori meno 'protetti' dalle loro famiglie e meno presenti, non certo per scelta ma per necessità. «Abbiamo affrontato il problema con mediatori culturali - ci conferma il primario - ma le difficoltà principali non sono solo quelle culturali e organizzative, ma quelle di accompagnare i bambini stranieri durante tutta la loro crescita, c'è anche un problema di comunicazione, nel senso di riuscire a far sapere in maniera puntuale, anche ai genitori stranieri, le possibilità che loro hanno di far seguire i loro bambini dalle nostre strutture».

## Meyer: la Toscana che fa scuola

**O**ltre settemila ricoveri l'anno, più di 11mila cicli di day hospital e oltre un milione di prestazioni ambulatoriali assicurate sia ai piccoli pazienti esterni, sia a quelli interni. Sono i numeri che danno l'idea dell'attività svolta in un anno - nel 2007 - dall'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, diventato un punto di riferimento non solo toscano, ma nazionale ed europeo, della moderna pediatria medica e chirurgica. L'Ospedale fiorentino è sede del coordinamento del Programma di promozione della salute (*Health Promoting Hospitals*), ovvero di una rete regionale di cui sono protagoniste tutte le Aziende Sanitarie con l'obiettivo di rendere il bambino, l'adolescente e il suo nucleo familiare consapevolmente responsabili del proprio percorso di salute. Un Programma che li considera non fruitori passivi di prestazioni sanitarie, ma soggetti attivi e in quanto tale offre loro quegli strumenti conoscitivi e culturali affinché lo siano pienamente. Obiettivi raggiunti mediante azioni concertate in rete su più fronti: dall'introduzione della promozione della salute nella gestione ospedaliera sino alla formazione continua dei professionisti ospedalieri. Un'attività importante, quella avviata dal Programma, coronata dal riconoscimento che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha attribuito al Meyer, quale *Who Collaborating Center For Health Promotion Capacity Building in Child and Adolescent Health*. Un riconoscimento che assegna al Programma fiorentino tre compiti prioritari: promuovere la conoscenza sui determinanti sociali della salute del bambino e sulle misure per indirizzarli; sviluppare programmi di formazione sul tema dei determinanti sociali e ambientali della salute infantile e orientare gli ospedali per bambini verso il rafforzamento delle condizioni socio-economiche locali di Paesi in via di sviluppo.

**Roberta Rezoalli**

di **VALTER BARUZZI**

# Una città amica

Qualità del contesto urbano, mobilità e vita dei bambini

Come ripensare una città per renderla veramente a misura di bambino? Tra i numerosi aspetti che interessano le politiche da portare avanti per fare dei contesti urbani un ambiente adeguato alle esigenze di crescita dell'infanzia e dell'adolescenza, c'è quello della mobilità urbana. Un tema «non sufficientemente considerato – spiega Valter Baruzzi di *Camina*, Associazione delle città amiche per l'infanzia sostenibili e partecipate – nonostante gli effetti del traffico sull'ambiente, sulla vita sociale e più in generale sulla qualità della vita dell'infanzia».

Documenti regionali e nazionali, come il *Piano regionale dell'Emilia-Romagna* e il programma *Guadagnare salute. Rendere facili le scelte salutari* del ministero della Salute, recependo gli orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, propongono la mobilità ciclopedonale come risposta all'esigenza di promozione della salute e prevenzione delle malattie.

Nessuna delle ricerche e dei rapporti sulla qualità della vita urbana, sulla mobilità e sulla vita di bambini e ragazzi però – continua Baruzzi – analizza il rapporto tra mobilità e infanzia come “fattore strutturale” per delineare il livello di qualità della vita nelle città, non fruibili dunque per chi voglia servirsene per una lettura qualitativa dei contesti urbani con l'intenzione di metterne in luce risorse e criticità. Sorge il sospetto – conclude il rappresentante di *Camina* – che “si navighi a vista” da anni senza riuscire ad invertire una tendenza che continua a privare i bambini della possibilità di conoscere l'ambiente in cui vivono e di godere appieno delle opportunità che offre, consentendo loro di sentirsi davvero parte della comunità.

La città come “nodo” di molteplici relazioni e connessioni. Come si costruisce uno spazio urbano che garantisca i diritti dei più piccoli?



# Una città amica

di **VALTER BARUZZI**



Come è una città amica? Ascolta l'infanzia, è attenta ai diritti di tutti i bambini e le bambine nati in Italia o provenienti da altri paesi o abitanti in paesi lontani; è una città consapevole del suo essere nodo di molteplici relazioni e connessioni, è responsabile verso l'ambiente, è attenta alla sicurezza e alla salute; ha memoria, si occupa del presente e pensa al futuro; è una città che coinvolge i suoi abitanti, grandi e piccoli, in forme di partecipazione che danno sostanza alla democrazia; è una città dove l'infanzia gioca e legge, è ben inserita nella comunità e nelle sue reti di relazioni e non è lasciata sola di fronte al vasto mare della rete telematica, ai monitor, alle seduzioni del consumo, ma vive con intraprendenza lo spazio urbano e sa fruire delle risorse che offre. È una città che offre spazi verdi, luoghi di incontro e servizi, promuove la socialità e le esperienze di crescita; è una città accessibile anche a chi è disabile, che promuove la "mobilità dolce" e l'autonomia di chi va a piedi o in bicicletta e pone ostacoli all'invadenza della mobilità motorizzata privata. È una città...

L'elenco potrebbe continuare, perché molteplici sono gli aspetti toccati dalle politiche volte a ripensare le città alla luce dei diritti e delle esigenze di crescita dell'infanzia e dell'adolescenza, ma desideriamo oggi dedicare un po' di attenzione al

tema della mobilità urbana, che non ci pare sufficientemente considerato, nonostante gli effetti devastanti del traffico nei confronti dell'ambiente urbano, della vita sociale e più in generale della qualità della vita dell'infanzia. Il tema della mobilità, infatti, è correlato ad aspetti che riguardano salute e sicurezza, autonomia e diritti delle persone, dimensione comunitaria, solitudine e fiducia negli altri, modelli economici e stili di vita, scelte riguardanti infrastrutture e organizzazione del traffico.

## Cosa accade in Italia

Volendo approfondire la correlazione fra mobilità e qualità della vita di bambini e ragazzi, può essere interessante considerare alcuni documenti regionali e nazionali, che recepiscono gli orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ci riferiamo in particolare al *Piano regionale della prevenzione dell'Emilia-Romagna*, approvato dalla Giunta regionale con due delibere - la 1012/2005 e la 426/2006 - sulla base dell'intesa stabilita in Conferenza Stato-Regioni nel marzo 2005 ([www.saluter.it](http://www.saluter.it)) e al programma quadro *Guadagnare salute. Rendere facili le scelte salutari*, del ministero della Salute (Dpcm 4/05/2007 [www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it)), per la promozione di stili di vita in grado di contrastare, nel lungo periodo, l'incidenza delle malattie croniche e migliorare il benessere dei cittadini, che propone alleanze con il mondo della scuola, del lavoro e con le imprese.

In questi documenti si pone in evidenza l'influenza che l'ambiente costruito esercita sulla salute dei cittadini e si esprime l'esigenza di ripensare una strategia pianificatoria che ponga riparo ai guasti prodotti dalla progettazione urbanistica degli ultimi cinquant'anni. Si sottolinea, inoltre, come la maggior parte dei comportamenti non siano distribuiti nella popolazione in modo casuale, ma siano modellati socialmente: il livello di istruzione, la condizione socio-economica, il ruolo sociale e il livello di responsabilità ricoperto, determinano la scelta dei comportamenti che influiscono sulla salute dei singoli cittadini della comunità.

## I limiti delle ricerche

La mobilità ciclopedonale viene proposta in questi documenti come risposta ad un'esigenza di promozione della salute e di prevenzione delle malattie. In essi si richiamano esplicitamente i percorsi casa-scuola e si afferma che gli itinerari dedicati a bambini e ragazzi debbono essere sicuri e piacevoli, poiché l'abitudine ad andare in bicicletta deve essere presa da giovani.

Poiché il nesso fra mobilità e salute è così rilevante, abbiamo di recente analizzato alcuni rapporti e ricerche sulla qualità della vita urbana, sulla mobilità e sulla vita di bambini e ragazzi per approfondire il tema e comprendere come sia trattato. Abbiamo analizzato *Ecosistema Bambino*, Legambiente (2005-2008); *Ecosistema Urbano*, Legambiente (2005-2007); il *secondo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* (2005-2006); il *terzo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* (2006-2007); il *rapporto Eurispes e Telefono Azzurro* (2006); il *rapporto sulla qualità della mobilità nelle Province Italiane, Aci ed Eurispes* (2006); il *rapporto sulle politiche promosse in dieci città italiane, Isfort* (2005); *Aggiungi un posto in autobus, quarto rapporto sulla mobilità urbana in Italia, Isfort 2007*. Che cosa ne abbiamo ricavato?

In alcuni di questi rapporti le città sono diversamente valutate da un anno all'altro, alimentando con ciò l'ipotesi che si utilizzino criteri idonei a stilare classifiche e confronti generali, ma non fruibili proficuamente da parte di chi intenda avvalersene per una lettura qualitativa dei contesti urbani, con l'intenzione di evidenziarne risorse e criticità, che permettano di mettere a punto azioni di superamento dei problemi.

Nessuna delle ricerche analizzate, inoltre, prende in esame il rapporto fra mobilità e infanzia come "fattore strutturale" per delineare il livello di qualità della vita nelle città. Gli indicatori quantitativi utilizzati nelle diverse ricerche, infine, sono

difficilmente comparabili fra loro e portano quindi a rappresentazioni non confrontabili.

## Si naviga a vista?

Sorge il sospetto che, in mancanza di indagini e ricerche nazionali che forniscano dati esaurienti e valutazioni approfondite riguardanti il rapporto fra mobilità e infanzia, nel nostro Paese si navighi a vista da anni, senza aver maturato la conoscenza e la consapevolezza necessarie ad agire efficacemente per invertire una tendenza nefasta, che continua a privare in misura crescente bambini e ragazzi della possibilità di esplorare e conoscere il loro ambiente di vita, di fruire delle opportunità che offre, di vivere con pienezza le relazioni sociali e di sentirsi parte della comunità. La misura ora è colma e sarebbe gravemente responsabile non intervenire con decisione a livello nazionale e locale per contrastare il fenomeno, poiché ora è noto che gli effetti di un modello di mobilità insensato si ripercuotono anche sulla salute degli abitanti, con particolare rilievo per quanto riguarda l'infanzia.

La promozione di una mobilità più sostenibile ha positivi riflessi sociali, ambientali ed economici ed è condizione essenziale per migliorare la qualità della vita di bambini e ragazzi di città e di tutti gli altri abitanti. Ma, a nostro parere, gli indispensabili interventi infrastrutturali di sostegno alla mobilità dolce, di moderazione del traffico motorizzato privato, di potenziamento del trasporto pubblico locale debbono essere affiancati da interventi che contrastino l'assoggettamento culturale, non solo fisico, delle città e della maggior parte dei cittadini all'automobile.

Il successo di queste azioni può essere conseguito solo attraverso un'azione sinergica tra i soggetti che operano nel territorio a livello locale (amministrazioni pubbliche, istituti scolastici, agenzie della mobilità, aziende sanitarie, associazioni, gruppi di cittadini), in sintonia con le opportune politiche provinciali, regionali e nazionali.

# «Vietato giocare»

di **FRANCESCO TONUCCI**

Garantire il diritto al gioco non è affatto una questione marginale, un indicatore tra i tanti sul quale misurare la qualità della vita di una città. È uno dei doveri principali per una comunità democratica. Eppure in (quasi) tutte le città italiane ai bambini viene proibito di giocare negli spazi pubblici. In barba alla Convenzione dei diritti del bambino che è legge italiana dal 1991

**L**a qualità dei giochi della nostra infanzia determina quello che saremo da grandi. Diventa quindi fondamentale garantire il diritto al gioco perché «una città democratica non può permettere che i suoi cittadini più piccoli non possano godere liberamente dei loro diritti e fra questi del diritto più importante, quello del gioco», come ci ricorda Francesco Tonucci, esperto di sviluppo cognitivo del bambino, ricercatore presso l'Istituto di Scienze e Tecnologia della Cognizione del Cnr e responsabile del progetto internazionale «La città dei bambini».

Torniamo dunque alla questione dei diritti, fondamentale quando si parla di politiche dell'infanzia, perché tra i tanti diritti che devono essere garantiti al cittadino-bambino non può, non deve, essere trascurato quello al gioco, ovvero per usare sempre le parole di Tonucci «all'attività, all'esperienza attraverso la quale le bambine e i bambini costruiscono le basi del loro comportamento e delle loro conoscenze di tutta la vita. È giocando che si cimentano con le loro capacità, imparano a risolvere i problemi, si appassionano alla scoperta di cose nuove e al superamento degli ostacoli».

Dunque una questione fondamentale anche per i sindaci e gli amministratori locali, per chi governa le città e per chi le progetta: «La città sicura – ci ricorda ancora Tonucci – non è la città blindata ma quella dove i cittadini si fanno carico del bene comune specialmente dei più piccoli e dei più deboli».

A Roma i piccoli componenti del Consiglio dei bambini, stufo di questa situazione, scrissero nel 2004 una lettera al sindaco di allora Veltroni, ottenendo qualche piccolo (ma significativo) successo. Un'esperienza divenuta presto di riferimento.



# «Vietato giocare»

di FRANCESCO TONUCCI



«Caro Sindaco, nella Convenzione dei diritti dei bambini (New York, 1989) ci sono due articoli: il 28 dice che abbiamo diritto ad andare a scuola; il 31 dice che abbiamo diritto di giocare. Dovrebbero essere uguali. Tutti e due importanti e rispettati. Invece i grandi pensano che giocare è un passatempo e basta o una perdita di tempo. Spesso giochiamo solo se avanza tempo. Noi pensiamo invece che giocare è molto importante e forse più importante di tutto. Però abbiamo scoperto che forse anche tu pensi che il gioco non è importante e non è un diritto dei bambini perché abbiamo trovato nel Regolamento di Polizia urbana del Comune di Roma che l'articolo 6 dice: «È vietato qualunque gioco sul suolo pubblico. L'amministrazione comunale determinerà le località dove i vari giochi potranno essere consentiti». Se è vero che siamo cittadini anche noi e che il gioco è un nostro diritto (art. 31), nei posti pubblici dovrebbe essere sempre permesso ai bambini di giocare. Ti chiediamo quindi di cambiare subito l'articolo 6 e di scrivere che nei luoghi pubblici «è permesso» ogni tipo di gioco dei bambini. Aspettiamo la tua risposta, perché dobbiamo farla sapere agli altri bambini di Roma, e ti salutiamo con tanto affetto».

Questa è la lettera che il Consiglio dei bambini di Roma<sup>1</sup> ha inviato al suo sindaco Veltroni nel febbraio 2004. Il sindaco ha risposto dicendo che avevano ragione e dopo un lungo percorso (commissioni, municipi, uffici legali, assicurazioni), il 7 febbraio 2005, il Consiglio comunale ha approvato il nuovo articolo 6 che dice: «Il Comune, nel rispetto dell'art. 31 della Convenzione dell'Onu del 20 novembre 1989 sui Diritti del Fanciullo e della legge n. 176 del 27 maggio 1991, favorisce il gioco delle bambine e dei bambini sulle aree soggette ad uso pubblico».

## Proibito il gioco negli spazi pubblici

Questo episodio romano merita alcune sottolineature. La prima e più preoccupante è che in tutte le città italiane, salvo interventi recenti, il gioco dei bambini è proibito negli spazi pubblici. A volte è proibito in modo indiscriminato come a Roma, a volte in maniera più mirata ad alcuni giochi. Questo in osservanza di specifiche indicazioni del Codice della strada. Ma la Convenzione dei diritti del bambino è una legge italiana dal 1991 ed è una legge «prevalente» e quindi che passa avanti alle eventuali altre leggi esistenti e si dovevano rivedere leggi e regolamenti per metterli a norma secondo questa nuova legislazione. Non ci risulta che qualche Comune l'abbia fatto. Si dovrebbe fare e con urgenza. Come dicevano i bambini di Roma «non può essere proibito giocare».

Una seconda osservazione è sulla generosità degli amministratori capitolini. I bambini chiedevano di scrivere «è permesso», il Regolamento di polizia urbana dice «Il Comune favorisce». Quindi vittoria dei bambini. Ma la vita dei bambini romani non è ancora cambiata, non è ancora vero che giocano nei luoghi pubblici. Non è vero che il Comune si è adoperato per favorire il gioco nei luoghi pubblici. Terza considerazione è su cosa si doveva e si dovrebbe fare per rendere efficace questo nuovo articolo. Innanzitutto, e i bambini lo hanno chiesto, chiedere a tutti i cittadini di rispettare la legge come ha fatto il Comune e quindi di mettere a norma i regola-

menti condominiali laddove limitassero o proibissero il gioco dei bambini. In base alla Convenzione non possiamo proibire ai bambini di giocare negli spazi comuni (scale, ingressi, cortili) né limitarne l'orario. Possiamo chiedere ai bambini di rispettare le nostre esigenze di riposo (legittime ma non tutelate da leggi), ma non assumere l'atteggiamento prepotente della proibizione. Poi si dovevano cambiare i cartelli dei giardini e dei parchi e pensarli perché favorissero il gioco. Per esempio: «I bambini hanno diritto a dedicarsi al gioco (art. 31)», «Gli adulti non disturbino i bambini che giocano».

Ma perché questa grande preoccupazione per il gioco dei bambini e per la loro possibilità di uscire, di essere autonomi? Perché il gioco è l'attività, l'esperienza attraverso la quale le bambine e i bambini costruiscono le basi del loro comportamento e delle loro conoscenze di tutta la vita. È giocando che si cimentano con le loro capacità, imparano a risolvere i problemi, si appassionano alla scoperta di cose nuove e al superamento degli ostacoli. Giocando scoprono il piacere di affrontare dei rischi (che saranno sempre adeguati alle loro capacità e possibilità). Se queste cose non avvengono fin dall'inizio, a tre anni, a cinque, a sette anni; se le prime libertà e autonomie un ragazzino, una ragazzina le avranno a dodici anni e fino ad allora saranno sempre accompagnati e sorvegliati, si rischia di accumulare un desiderio di rischio, di esperienza e di pericolo che esploderanno tutti insieme nelle prime occasioni di autonomia, quando finalmente avranno la chiave di casa in tasca o il motorino sotto il sedere. E allora si possono capire le impennate degli incidenti stradali nei quattordicenni, le prime e a volte traumatiche esperienze di droga, le stupide ma significative manifestazioni di bullismo o di vandalismo, fino alle drammatiche esperienze di suicidio. Il problema principale è questo: per poter giocare i bambini debbono poter uscire di casa senza essere accompagnati, potersi incontrare con gli amici e utilizzare un luogo adatto al gioco scelto. Non si possono accompagnare i figli a giocare, bisogna essere capaci di lasciarli andare.

## Il permesso di uscire di casa

Diceva un bambino del Consiglio di Roma: «Vogliamo da questa città il permesso di uscire di casa». I genitori si difendono dicendo che la città non lo permette e allora giustamente il bambino si rivolge al suo sindaco e a lui chiede il permesso. Una città democratica non può permettere che i suoi cittadini più piccoli non possano godere liberamente dei loro diritti e fra questi del diritto più importante, quello del gioco.

Un buon amministratore non dovrebbe incentivare la paura della gente promettendo difese tecnologiche e militari, ma aiutare le famiglie a capire che le nostre città non meritano questa paura e che se i bambini saranno più presenti negli spazi pubblici le città saranno più sicure. Per una ragione molto semplice: i bambini per strada suscitano attenzione e preoccupazione, solidarietà e cura. Questo è un ambiente incompatibile con la criminalità. La città sicura non è la città blindata, presidiata o video-registrata<sup>2</sup> e i cittadini sicuri non sono quelli chiusi in case-fortezza o dotati di strumenti di avviso satellitare, ma la città frequentata, vissuta. La città sicura è la città nella quale i cittadini si fanno carico del bene comune e specialmente del bene dei più piccoli e dei più deboli.

1. Nel 2001 Roma aderisce alla rete delle Città dei bambini, progetto coordinato dal Cnr e ne assume il ruolo di città capofila. Come primo atto il sindaco chiede ai bambini di aiutarlo attraverso un Consiglio dei bambini che si apre il 20 novembre di quell'anno. Il Consiglio è formato da bambini e bambine sorteggiati nelle loro scuole, una per ogni Municipio. Per ogni scuola un maschio e una femmina, uno di 4° e uno di 5°. A questi 38 si aggiungono se già non presenti bambini con handicap, stranieri e zingari. Il Consiglio si riunisce una volta al mese, in orario scolastico, nella sede del Laboratorio «La città dei bambini» e almeno una volta all'anno si incontra con il sindaco e la giunta.

2. È di questi giorni la notizia che Londra, la città con la videosorveglianza più sviluppata del mondo ha riconosciuto questa enorme spesa sostanzialmente inutile dato che ha consentito la soluzione del solo 3% di atti criminali.

# Un piano regionale per programmare il futuro

di **MARGHERITA MELLINI**

**L**a Regione Toscana ha stanziato le prime risorse per poter rendere operativo il piano triennale *“Servizi alla prima infanzia: progettiamo il futuro”* che la giunta regionale ha varato lo scorso aprile. Nove milioni e 784 mila euro: a questa cifra ammontano i finanziamenti messi a disposizione, assegnati con quattro bandi. Il Piano regionale punta tra l'altro a realizzare nuovi servizi per l'infanzia nei Comuni che ne sono privi o che presentano elevate liste di attesa, intervenendo attraverso voucher nelle situazioni di particolare difficoltà. Tra gli obiettivi ci sono anche la creazione di nuove sezioni per utenti nella fascia di età 2-3 anni in lista d'attesa e lo sviluppo di servizi domiciliari a sostegno della vita lavorativa della famiglia e nidi aziendali.

# Asili nido «Serve subito una legge»

di **LELIO SIMI**

**P**er prima cosa una legge che sostituisca l'ormai obsoleta 1044 varata nel lontano 1971. Poi parametri omogenei su tutto il territorio nazionale e una migliore definizione dei ruoli tra Stato, Regioni ed Enti locali.

Ne è convinta **Tullia Musatti** che dal suo osservatorio privilegiato (il Gruppo nazionale Nidi Infanzia) si batte da anni nel dibattito politico istituzionale per diffondere la promozione della qualità delle scuole e dei servizi per l'infanzia.

Nel panorama nazionale, tra forti differenze tra nord e sud Italia, Musatti promuove la Toscana per la sua capacità di costruire un sistema territoriale integrato dei servizi.



# Un piano regionale per programmare il futuro

di **MARGHERITA MELLINI**

**N**ove milioni e 784 mila euro. Queste le prime risorse messe a disposizione dalla Regione Toscana per iniziare a rendere operativo il piano triennale "Servizi alla prima infanzia: progettiamo il futuro" varato dalla giunta regionale lo scorso aprile. I fondi che saranno assegnati con quattro bandi porteranno i loro frutti già questo autunno. Soggetti pubblici e privati accreditati potranno aprire infatti 17 nuovi servizi (fino a un massimo di 20 bambini) e 131 nuove sezioni aggiuntive in asili nido o centri gioco educativi per la fascia 24-36 mesi (nei Comuni che presentano liste di attesa) con quasi 7 milioni di euro a disposizione.

Per la realizzazione dei nidi domiciliari sono stati previsti invece 400mila euro che permetteranno di attivare tra 12 e 20 iniziative di "conciliazione tra vita familiare e professionale" (come si legge nel bando - scadenza 30 settembre 2008).

Da 3 a 5 servizi saranno attivati in piccoli Comuni ed erogati 500 voucher destinati alle famiglie con bambini in lista di attesa. Una misura nuova in questo campo che dà diritto alle famiglie che presentano richiesta al Comune di fare ricorso a servizi educativi accreditati o anche a baby sitter scelte esclusivamente dall'elenco comunale degli educatori. Il voucher ammonta al massimo a 3mila euro a famiglia (per bambini nati tra il 1 gennaio 2006 e il 31 maggio 2008 iscritti in lista d'attesa) e le risorse disponibili sono 1 milione e 500mila euro. (I Comuni devono trasmettere le domande che ricevono alla Regione entro il 22 ottobre 2008).

Sono infine stati ammessi a un contributo di circa 150mila euro i progetti presentati dall'azienda ospedaliero-universitaria di Careggi e dalla questura di Pisa per la realizzazione di nidi aziendali, residui di un precedente bando.

Gli obiettivi specifici per la "gestione dei servizi" che si leggono nel piano sono infatti sette:

- realizzare nuovi servizi per l'infanzia nei comuni che ne sono privi o

che presentano elevate liste di attesa;

- intervenire nelle situazioni di particolare difficoltà per la riduzione delle liste d'attesa (voucher);

- creare nuove sezioni per utenti nella fascia di età 2-3 anni in lista d'attesa;

- sviluppare servizi domiciliari a sostegno della vita lavorativa della famiglia;

- servizi integrativi;

- nidi aziendali;

- fondo di emergenza.

Una molteplicità di azioni in continuità con gli interventi svolti negli ultimi anni, ma anche alla ricerca di nuove soluzioni, soprattutto nei piccoli Comuni e in aree carenti di servizi. E con un occhio particolarmente attento agli investimenti.

Le risorse finanziarie messe a disposizione della Regione, tra gestione e investimenti, nel 2007 ammontavano a 19 milioni di euro, ma nel triennio 2008-2010 si arriverà a 73 milioni, oltre al cofinanziamento di oltre 6 milioni di euro da parte degli Enti locali.

In poco tempo il piano ha già raggiunto risultati concreti quindi e già quest'autunno i Comuni potranno disporre di uno strumento in più per dare risposta ai problemi dei servizi per i bambini da zero a tre anni. Un motivo particolare di orgoglio dell'assessore Gianfranco Simoncini, in un momento in cui dal governo arrivano solo tagli: "La Toscana già oggi dà risposta a quasi il 29% della domanda di servizi per l'infanzia (la media nazionale è dell'11,4% mentre quella europea del 28% ndr). Grazie al piano che parte ora e alla scelta di raddoppiare l'impegno finanziario rispetto al bilancio regionale 2005, contiamo di superare l'obiettivo del 33% indicato dal Consiglio di Lisbona e ridurre drasticamente le liste di attesa".

Purtroppo la Regione Toscana, per quanto si sia già pronunciata a favore di un rinnovamento della scuola italiana, da portare avanti grazie a risorse e investimenti e non tagli, non ha reali competenze in materia se non per il settore della prima infanzia. ■

# Asili nido «Serve subito una legge»

di **LELIO SIMI**

**N**el campo dei servizi all'infanzia si giocano più partite, da quella dell'accesso al lavoro delle madri a quella di sostenere una migliore consapevolezza genitoriale. È, più in generale, la sfida per modernizzare il Paese e metterlo al passo con il resto d'Europa, dove i servizi giocano un ruolo importante e fondamentale. Per questo è quindi sempre più necessario legare queste attività sia a un'ottica di diritto universale dei bambini e delle bambine che a quello di equità sociale. Ne è convinta **Tullia Musatti**, presidente del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e ricercatrice del Cnr. Con lei abbiamo cercato di fare un breve bilancio sullo stato di salute dei servizi relativi ai più piccoli.

## Quali sono le priorità a livello nazionale per gli asili nido...

«La prima cosa da sottolineare è che siamo, ormai da troppi anni, in attesa di una normativa che aggiorni e sostituisca la legge 1044 del 1971 che, anche se a suo tempo rappresentò un buon strumento, è oggi decisamente obsoleta. Una norma da aggiornare anche in funzione del quadro delle riforme al titolo V della Costituzione, e quindi dei diversi impegni e competenze di Stato, Regioni e Comuni».

## Si parla molto di qualità dei servizi: che strumenti può dare la legge per favorirla?

«Innanzitutto definendo dei parametri uniformi. In particolare su professionalità - è necessaria la laurea triennale -, determinazione dei gruppi e del rapporto adulto-bambino. Inoltre è essenziale per elevare il livello qualitativo, valorizzare la figura del coordinatore pedagogico. Occorre quindi omogeneità nei criteri di accesso e per indicatori di qualità. È importante inoltre definire le risorse e gli investimenti adeguati; organizzare un sistema educativo che miri ad una maggiore giustizia sociale e ad una prospettiva di futuro». ■

## Nel panorama europeo come si colloca l'Italia?

«In Francia la situazione è decisamente migliore che da noi, in Germania Angela Merkel ha presentato un piano che si pone obiettivi molto ambiziosi (triplicare al 2013 il numero di asili nido, passando da 250mila a 750mila ndr). Molto bene hanno lavorato in Olanda e nei Paesi scandinavi. C'è anche chi è più indietro di noi, come la Spagna ad esempio».

## Recentemente è stato presentato il libro verde curato dal ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali, sul quale si vuole aprire un dibattito pubblico sul futuro del sistema del welfare in Italia.

«Ci sono alcune cose che sinceramente mi lasciano perplessa»

## Quali?

«A esempio quando si parla - cito testualmente - di 'proseguire con lo sforzo finanziario da parte dello Stato ma anche promuovere una pluralità di soluzioni, dai nidi aziendali e interaziendali ai servizi condominiali o interfamiliari'. Il mio timore è che si pensi a queste soluzioni sostanzialmente per ridurre l'impegno economico dello Stato. Se è così non sono d'accordo, la qualità ha un costo, e se vogliamo anche per questo tipo di servizi un'alta qualità è necessario comunque spendere. Altrimenti stiamo pensando a soluzioni di bassa qualità...»

## Può fare alcuni esempi di buone pratiche?

«In Toscana ce ne sono molte. Firenze, Pistoia, Livorno, sono solo le prime che mi vengono in mente, ma è davvero difficile citarle tutte. Le buone pratiche nella vostra regione sono diffuse su tutto il territorio. Il tratto distintivo della qualità del lavoro svolto è stato proprio questo, essere riusciti a realizzare, a livello organizzativo, un sistema territoriale integrato dei servizi». ■



# Quando la scuola incontra il mondo

di OLIVIA BONGIANNI

Cresce il numero di alunni stranieri nelle scuole toscane, si sperimentano protocolli di accoglienza e interventi per garantire a tutti il diritto allo studio. Come estendere a tutto il sistema scolastico le buone pratiche sperimentate da alcune amministrazioni comunali? E quali problemi restano ancora da affrontare?

**I**n un quadro come quello attuale caratterizzato da una crescita costante della presenza dei minori stranieri (a livello nazionale la loro presenza è quintuplicata negli ultimi cinque anni) le istituzioni scolastiche, e con esse gli Enti locali, assumono un ruolo fondamentale nell'azione di integrazione e nella costruzione di percorsi di cittadinanza.

Se a livello nazionale i ragazzi immigrati rappresentano poco meno del 6% rispetto al totale degli alunni, in alcune aree del Centro e del Nord sfiorano quota 14%.

Firenze con i suoi centri di alfabetizzazione, Livorno, il Circondario Empolese Valdelsa con il Centro interculturale, il Comune di Livorno con la progettazione dell'accoglienza attraverso le attività del polo interculturale: in Toscana non mancano le realtà che hanno sperimentato buone pratiche, protocolli di accoglienza, interventi per garantire il diritto allo studio e il coinvolgimento di genitori e insegnanti.

Come fare per estendere a tutto il sistema scolastico le esperienze portate avanti per l'integrazione dei ragazzi e attraverso questi, dei genitori e del resto della famiglia?

Un progetto di rete tra Enti locali in questa direzione è quello che vede capofila il Comune di Prato dove – chiariscono dall'amministrazione comunale – la “seconda generazione” è composta da circa 5mila ragazzi sotto i 18 anni, di cui quasi la metà cinesi. Un'iniziativa che punta a raccogliere le politiche di inclusione nei confronti dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie in un percorso comune, attraverso la creazione di un sistema di rete per lo scambio di buone pratiche.



# Quando la scuola incontra il mondo

di OLIVIA BONGIANNI



Oltre 500mila nell'anno scolastico appena concluso, saranno un milione nel 2011. Sono gli studenti immigrati presenti nelle scuole italiane. Secondo i dati dell'*Osservatorio alunni stranieri* del ministero della Pubblica Istruzione, ad ottobre 2007 nel nostro Paese i ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole statali e non statali (distribuiti nel 67,8% degli istituti) risultavano essere 501.494, con un incremento del 18,1% rispetto all'anno precedente. Sono le scuole primarie a far registrare la percentuale più elevata (6,8%), seguite dalle secondarie di 1° grado (6,5%) e da quelle dell'infanzia (5,7%). Se a livello nazionale i ragazzi immigrati rappresentano poco meno del 5,6% degli alunni, in alcune aree del centro e del nord toccano anche quota 14%. E in Toscana? Prato, insieme a Firenze e Pistoia, è tra le prime province toscane per presenza di ragazzi stranieri a scuola (con percentuali che oscillano dal 9,4 all'11%), mentre su base regionale questi sono circa il 7,3%. In un quadro come questo, caratterizzato da una crescita costante della presenza dei minori stranieri (a livello nazionale sono praticamente quintuplicati negli ultimi cinque anni) le istituzioni scolastiche, e con esse gli enti locali, assumono un ruolo chiave nell'azione di integrazione e costruzione di percorsi di cittadinanza.

## A Firenze il primo corso di arabo nella scuola pubblica

Lavorare in rete e coinvolgere le famiglie sono le due priorità da affrontare. A Firenze la presenza degli alunni stranieri è andata aumentando negli ultimi otto anni: nell'anno scolastico 2007-2008 i bambini iscritti alla materna erano 1.132 (nel 2001 erano 409), 2.038 quelli alla scuola primaria e 1.246 quelli alla secondaria di 1° grado

(dati aggiornati a dicembre 2007). Su un totale di 3.284 alunni della scuola primaria e secondaria di 1° grado (appartenenti a 92 nazionalità) prevalgono i ragazzi provenienti da Albania e Romania (13%), seguite dalla Cina (11%). L'intesa tra l'amministrazione comunale, la direzione scolastica e i singoli istituti ha portato alla realizzazione di tre Centri di alfabetizzazione (Gandhi, Giufa, Ulysse) che organizzano insieme alle scuole laboratori di italiano come seconda lingua. Nell'anno 2007-2008 gli alunni iscritti ai Centri nel periodo scolastico sono stati 899, di 54 differenti nazionalità. Sempre a Firenze ha preso il via il primo corso in Italia di lingua araba per i bambini che frequentano le scuole pubbliche, dopo che un'esperienza analoga era già stata avviata con il corso di lingua cinese.

## Il Centro interculturale del Circondario Empolese Valdelsa

Con l'intento di favorire l'accoglienza dei bambini non italiani gli 11 Comuni del Circondario Empolese Valdelsa hanno deciso di dare vita ad un Centro interculturale, che porta avanti interventi per il mantenimento della lingua di origine e l'incremento del bilinguismo (progetto Ma.L.I.Bu). Sono stati sperimentati tra l'altro interventi di insegnamento della lingua cinese, percorsi formativi rivolti alle insegnanti, strumenti di comunicazione per facilitare la relazione tra la scuola e la famiglia, ad esempio guide nelle sette lingue dei gruppi nazionali maggiormente presenti sul territorio.

## Comune di Livorno, tanti progetti per favorire l'accoglienza

Nel Comune di Livorno l'integrazione dei bambini migranti e delle loro famiglie all'interno delle istituzioni educative-scolastiche è progettata dalle scuole "Polo interculturale": il centro Infanzia Alveare, il riferimento per la progettualità dell'accoglienza nella fascia 0-6 anni, la scuola primaria Benci (6-10 anni) e la secondaria di 1° grado Borsi (10-13 anni). Secondo i dati forniti dal Comune i bambini stranieri alla scuola comunale dell'infanzia sono stati 103, pari al 9,4% degli iscritti (Magreb, Però, Albania sono le aree geografiche di provenienza prevalenti), 51 nei nidi (e servizi complementari, da 0 a 3 anni) comunali, privati accreditati e convenzionati, pari al 6,3%. Con il progetto "Per un mondo in cui vivere insieme" (in collaborazione con Cesdi, Arci solidarietà e la Consulta per l'immigrazione) vengono organizzati incontri per insegnanti e genitori dedicati al confronto tra culture, laboratori pomeridiani (sui temi delle tessiture, della narrazione, della pittura), ogni anno declinati in maniera diversa, con la partecipazione di piccoli gruppi di bambini e genitori, in cui sono pro-

porzionate le presenze di famiglie migranti e autoctone. È stato portato avanti nei nidi e nelle scuole dell'infanzia anche il progetto "Magici movimenti", che parte dall'idea che il cibo e la danza possano facilitare l'incontro tra persone portatrici di diverse identità culturali.

## Dal Comune di Prato esperienze in rete

Oltre a quelle citate, sono numerose le realtà toscane che sperimentano buone pratiche e protocolli di accoglienza: ma come fare per estendere a tutto il sistema scolastico le esperienze portate avanti per l'integrazione dei ragazzi e attraverso questi del resto della famiglia?

Un tentativo è quello che arriva dal Comune di Prato, realtà dove si contano dalle 102 alle 109 etnie e la "seconda generazione" è composta da circa 5mila ragazzi sotto i 18 anni, quasi la metà cinesi. Secondo i dati forniti dall'amministrazione comunale, nell'anno scolastico 2006-2007 gli alunni stranieri erano 1.513 nella scuola primaria e 890 nella secondaria di 1° grado, pari al 19,28% della popolazione scolastica. Il Comune è capofila del progetto *Mosaici G2 le nuove generazioni nelle città che cambiano*, che vede i Comuni di Pisa e Capannori come sostenitori insieme alle cooperative sociali Cat di Firenze e Il Cerchio di Pisa, l'Università di Pisa e alcuni istituti scolastici. Qui si è deciso di raccogliere le politiche di inclusione attraverso la creazione di un sistema di rete per lo scambio delle buone prassi e lo studio dell'evoluzione del fenomeno migratorio. L'iniziativa (che prevede un investimento di 105.557 euro da parte dei Comuni partner, più un finanziamento di 197.506 euro da parte del ministero per la Solidarietà) punta a coinvolgere i giovani migranti attraverso progetti di "contaminazioni culturali" in musica, teatro, sport, sostenendoli nell'inserimento alla scuola superiore e promuovendo laboratori interculturali e campus estivi. Ne è un esempio quello organizzato in collaborazione con la cooperativa Pane&Rose, rivolto a ragazzi italiani e migranti dai 10 ai 14 anni. Sempre in estate, a Prato più di 450 bambini stranieri dai 6 ai 16 anni sono tornati sui banchi di scuola per perfezionare l'italiano nell'ambito di un'iniziativa in collaborazione con le scuole, il consorzio Pegaso e il consorzio Metropoli. Due tipologie di attività importanti – precisano dall'amministrazione comunale – per contrastare uno dei problemi principali che toccano i ragazzi stranieri: quello dell'abbandono scolastico. Si stima infatti che soltanto il 20% di loro riesca ad arrivare al diploma, un dato che va di pari passo con quello sugli insuccessi scolastici: oggi circa uno straniero su quattro non consegue la promozione.

(I dati sono forniti dai Comuni interessati)

# I bisogni dei bambini, prima di tutto

Gli scenari futuri e qualche risposta. **Daniela Lastri**, assessore del Comune di Firenze e responsabile scuola di Anci Toscana traccia un bilancio delle politiche dell'infanzia in Italia e in Toscana



**R**endere i servizi all'infanzia più partecipati dai diretti interessati (i bambini e le loro famiglie) vuol dire principalmente una cosa: renderli migliori. Ecco una delle più urgenti priorità che gli Enti pubblici devono perseguire.

Perché partecipazione vuol dire principalmente essere capaci di creare maggiore consapevolezza e responsabilità per dare obiettivi comuni ai cittadini, alle pubbliche istituzioni, insomma all'intera collettività. Eppure nell'ambito dei servizi all'infanzia nel nostro Paese continuano a esistere forti sprequazioni. Primo perché sul territorio nazionale la consistenza della rete è spesso molto diversa a seconda delle aree territoriali.

Poi perché vengono sempre più favoriti proposte e progetti promossi da associazioni e privati che non posseggono sempre i requisiti minimi per poter far parte di un sistema di qualità.

Da recenti indagini emergono dati sconcertanti sulla situazione di alcune regioni nelle quali non si parla di servizi di qualità ma dell'opportunità che i servizi "ci siano".

In Toscana una buona *governance* ha saputo dare risposte concrete (leggi servizi) al crescere della popolazione compresa in età 0-2 anni. I tagli ai fondi da parte dello Stato certo mettono ancora più in difficoltà il sistema delle autonomie locali anche in questo settore.

La risposta deve dunque venire – come è accaduto in alcuni territori – dall'uso degli strumenti della programmazione regionale e locale.



# I bisogni dei bambini, prima di tutto

di **DANIELA LASTRI**



**A**ttualmente in Italia si stanno sviluppando esperienze e progetti che portano le bambine e i bambini a essere protagonisti della loro città. Nascono così “Le città sostenibili delle bambine e dei bambini”, che si mettono in rete impegnandosi a promuovere, realizzare e diffondere progetti finalizzati alla creazione di città possibili, educative, sane e, attraverso buone prassi condivise, modificare il rapporto tra i bambini e lo spazio urbano e costruire una relazione educativa con tutti i cittadini poiché sostenibilità significa anche armonia tra individuo e spazio di riferimento. Le politiche dei tempi urbani hanno il fine di costruire nuovi equilibri per rispondere ai bisogni espressi da una pluralità di soggetti, tra i quali le bambine e i bambini del territorio cittadino, attraverso diversi modelli di intervento ognuno dei quali non può prescindere dai grandi mutamenti che interessano la dimensione spazio temporale del pianeta e di conseguenza dei contesti in cui viviamo.

## Diritti da tutelare

Le pubbliche amministrazioni nel progettare azioni e servizi devono chiedersi in primo luogo quali sono i bisogni dei bambini in città progettate da adulti in funzione della vita economica e lavorativa, e favorire, quindi, nuove forme

di partecipazione dei più piccoli e delle famiglie assumendo il punto di vista di coloro che sono i destinatari delle politiche rivolte all'infanzia.

Fare ciò significa considerare i bambini titolari di diritti e valorizzarne le capacità e le potenzialità, promuovere e sostenere progetti trasversali finalizzati ad accrescere la possibilità, da parte di bambine e bambini, di fruire dell'ambiente cittadino nella prospettiva della sostenibilità urbana.

Il Salone nazionale dell'infanzia – che si svolgerà a Firenze nell'ambito della Rassegna Dire&Fare dal 12 al 15 novembre – vuole essere un modo per dare spazio a esperienze di eccellenza che sono numerose e meritano di uscire dai singoli ambiti territoriali per diventare ricchezza comune e stimolare una riflessione sui servizi, gli spazi e i tempi di vita dei bambini nelle città che favorisca l'adozione di un approccio interistituzionale, multidisciplinare e partecipato.

Partecipazione come creazione di consapevolezza e responsabilità attraverso l'informazione e il coinvolgimento che portano alla conoscenza e all'assunzione di responsabilità, alla collaborazione tra cittadini e istituzioni nel raggiungimento di obiettivi comuni che riguardano l'innalzamento dei livelli di benessere per tutti coloro che vivono nelle città, a partire dai bambini che vivono intensamente il presente e rappresentano il futuro.

## Il ruolo delle Pa

Sono le pubbliche amministrazioni che per prime dovranno indicare la strada da seguire e, di conseguenza, assumere le politiche dell'infanzia e per l'infanzia come scelte prioritarie. Questo significa destinare risorse sia per mantenere e consolidare i servizi di qualità esistenti sia per diffondere i servizi sul territorio, mantenere e promuovere la diversificazione delle tipologie per dare una risposta personalizzata alla molteplicità dei bisogni assicurando la flessibilità dell'organizzazione della rete,

creare un sistema integrato dell'offerta di servizi rafforzando la funzione di regolazione della rete da parte dei comuni anche grazie alla “collaborazione virtuosa” con il privato che assume un ruolo attivo e propositivo all'interno del sistema, collaborare con altre realtà per la diffusione delle buone pratiche favorendo la partecipazione a progetti transnazionali.

A proposito di servizi sappiamo bene che sul territorio nazionale la consistenza della rete è spesso molto diversa a seconda delle diverse aree territoriali. Da recenti indagini emergono dati sconcertanti sulla situazione di alcune regioni nelle quali non si parla di servizi di qualità ma dell'opportunità che i servizi “ci siano”, situazioni che evidenziano una forbice dal valore ancora molto alto e che favoriscono il proliferare di proposte e progetti promossi da associazioni e privati che non posseggono i requisiti minimi per poter far parte di un sistema di qualità.

## Lo sviluppo del sistema dei servizi

In Toscana per esempio, a un aumento del numero di popolazione 0-2 anni, corrisponde, secondo recenti indagini, lo sviluppo del sistema dei servizi e i due fattori sembrano incontrarsi o comunque essere in relazione. Questo è un esempio di quello che possiamo definire *governance* ovvero conoscere il proprio territorio e le istanze di cui è portatore, tenere conto delle realtà che sono presenti al suo interno ascoltando, attivando specifiche strategie e strumenti, quali sono i bisogni e le necessità ma anche valutando costi e risorse disponibili.

Parlare di costi e sostenibilità ci rimanda alle difficoltà legate ai tagli di fondi da parte dello Stato e, giocoforza, alle difficoltà incontrate dagli Enti locali nel portare avanti progetti di qualità ma le esperienze degli ultimi anni ci mostrano che in alcuni ambiti territoriali, attraverso strumenti della programmazione regionale e locale, sono state operate scelte

strategiche mirate ad aumentare l'offerta di servizi dando risposte efficaci e tempestive ai bisogni espressi con progetti innovativi e flessibili a livello di orari, tariffe, modalità di utilizzo nei quali maggiore qualità non è necessariamente legata a maggior costo. È stato realizzato, in effetti, un avvicinamento delle opportunità ai cittadini visti come principali portatori di interessi e collocati al centro di un sistema in grado di offrire risposte personalizzate a necessità diverse provenienti da diverse realtà del contesto: nuove famiglie, famiglie monoparentali, donne che lavorano, donne che hanno anziani da accudire, famiglie di altre culture eccetera.

## Parlare al cittadino comune

Ritengo che il futuro delle nostre città, per le nostre bambine e bambini, stia nella capacità, da parte delle forze politiche, di leggere attentamente i segnali che provengono dal territorio considerando costantemente il cittadino “comune” il proprio interlocutore privilegiato, dimenticare i progetti “importanti” ma poco sostenibili che non possono in alcun modo costituire buone pratiche “riproducibili” in altre realtà, dare impulso ai percorsi che vanno nella direzione di una crescita, dello sviluppo e della costruzione di nuovi saperi per pianificare in modo consapevole servizi, luoghi, spazi cittadini. Luoghi visti attraverso i molteplici sguardi di una realtà multiculturale, ricca e differenziata che sempre più è parte integrante delle nostre città, spazi accessibili, accoglienti e sicuri, strutturati ma anche modificabili, raggiungibili in autonomia, belli e colorati come spesso sono quelli immaginati dai bambini.



## I ragazzi non conoscono i diritti dei bambini

Un'indagine della Commissione europea

**L**a recente indagine intitolata "I diritti del bambino" dell'Eurobarometer (Osservatorio della Commissione Europea sull'opinione pubblica), realizzata a febbraio 2008 e pubblicata ad aprile 2008 su richiesta della Direzione generale di giustizia, libertà e sicurezza della Commissione, punta il dito sulla necessità di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sui diritti dell'infanzia. La ricerca (*Flash Eurobarometer 235: The Rights of the Child*) è stata condotta per la prima volta soltanto tra adolescenti, al fine di determinare quanto i giovani (nella fascia di età tra i 15 e i 18 anni) conoscono i diritti dei bambini, fino a che punto questi diritti vengono osservati e quali azioni dovrebbero essere intraprese per migliorarli a livello nazionale ed europeo. Riguardo al grado di consapevolezza e informazione su tali diritti, la maggioranza degli adolescenti intervistati è risultata a conoscenza del fatto che le persone sotto i 18 anni godono di specifici diritti rispetto a quelli degli adulti. Alla domanda su quali problemi può incontrare un bambino cercando di difendere i propri diritti, i più frequentemente menzionati sono:

che i bambini non sanno a chi rivolgersi in caso di bisogno o che non lo fanno perché non sono consapevoli dei propri diritti.

Alla domanda su quali azioni andrebbero intraprese e poste come priorità a livello europeo per promuovere e proteggere i diritti del bambino, l'88% degli intervistati ha suggerito l'importanza di informare i bambini sui loro specifici diritti indicando loro dove reperire le informazioni necessarie, per esempio attraverso campagne di comunicazione e creazione di siti web. Dalle opinioni relative alle politiche di protezione dei diritti dell'infanzia emerge una richiesta rivolta a governi e pubbliche amministrazioni di interessarsi maggiormente ai diritti dell'infanzia tenendoli in dovuta considerazione all'interno del processo legislativo. L'educazione è stata menzionata come argomento di cruciale importanza, seguita dalla sicurezza (protezione dalla violenza), dalla salute e dagli affari sociali. Tra i problemi che dovrebbero essere considerati prioritari riguardo al tema dell'infanzia quello della violenza contro i bambini è stato segnalato come il principale in tutti gli stati membri dell'Ue.



## Il rapporto Onu sulla condizione dell'infanzia

**C**on la ratifica (il 27 maggio del 1991, legge n.176) della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia lo Stato italiano si è impegnato a rendicontare periodicamente sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso l'elaborazione di un rapporto che fornisce informazioni sulla condizione della popolazione tra gli 0 e i 18 anni. Il rapporto nazionale governativo viene sottoposto al Comitato Onu per i diritti del fanciullo: l'Italia ha presentato il primo nel 1995 e il secondo nel 2003, mentre il terzo sarà sottoposto al Comitato a inizio ottobre. A redigere il rapporto è il Comitato interministeriale per i diritti umani, sulla base di una bozza predisposta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, le cui attività sono gestite dall'Istituto degli Innocenti. Un rapporto istituzionale questo, a cui va ad affiancarsi il cosiddetto "rapporto ombra", in cui associazioni e organizzazioni non governative che si occupano di infanzia forniscono informazioni aggiuntive: in Italia viene redatto dal Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, coordinato da "Save the children".

## Il Pidida analizza le politiche regionali

**U**n rapporto sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nelle diverse Regioni italiane. Nel luglio scorso il Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Pidida) – che ingloba più di 45 associazioni – ha presentato l'edizione 2008 di "Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: l'analisi delle politiche regionali". Dall'indagine è emerso che 11 Regioni che hanno dichiarato di avere approvato una legge regionale istitutiva del Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre 8 – tra cui la Toscana – hanno elaborato un disegno di legge in materia o sono intenzionate a farlo. Sono 12 le Regioni che fanno riferimento nel proprio Statuto alla tutela e/o alla promozione dei diritti dell'infanzia, 18 quelle che hanno approvato una legge istitutiva di un Osservatorio regionale, 16 quelle che hanno dichiarato di dedicare parte del bilancio ai bisogni dell'infanzia.

## Servizi per la prima infanzia e Lista di attesa iscritti anno educativo 2005/06

| Provincia             | Servizi    | Lista di attesa | Iscritti      |
|-----------------------|------------|-----------------|---------------|
| Arezzo                | 58         | 685             | 1.624         |
| Firenze               | 257        | 4.140           | 7.512         |
| Grosseto              | 32         | 832             | 798           |
| Livorno               | 51         | 294             | 1.624         |
| Lucca                 | 54         | 606             | 1.560         |
| Massa Carrara         | 14         | 167             | 576           |
| Pisa                  | 79         | 1.005           | 2.059         |
| Pistoia               | 66         | 797             | 2.106         |
| Prato                 | 73         | 895             | 1.749         |
| Siena                 | 59         | 410             | 1.463         |
| <b>Totale Regione</b> | <b>743</b> | <b>9.831</b>    | <b>21.071</b> |

(da 'Servizi alla prima infanzia: progettiamo il futuro')

Fonte Sistema Informativo Regionale Infanzia Adolescenza (Siria)

## Servizi per la prima infanzia pubblici e privati anno educativo 2005/06

| Provincia             | Pubblici   | Privati    | Totale     |
|-----------------------|------------|------------|------------|
| Arezzo                | 39         | 19         | 58         |
| Firenze               | 184        | 73         | 257        |
| Grosseto              | 22         | 10         | 32         |
| Livorno               | 39         | 12         | 51         |
| Lucca                 | 41         | 13         | 54         |
| Massa Carrara         | 13         | 1          | 14         |
| Pisa                  | 47         | 32         | 79         |
| Pistoia               | 47         | 19         | 66         |
| Prato                 | 37         | 36         | 73         |
| Siena                 | 39         | 20         | 59         |
| <b>Totale Regione</b> | <b>508</b> | <b>235</b> | <b>743</b> |

(da 'Servizi alla prima infanzia: progettiamo il futuro')

Fonte Sistema Informativo Regionale Infanzia Adolescenza (Siria)

## Costi dei servizi per provincia

| Provincia     | Costo medio mensile per utente (2006) in euro | Copertura del costo a carico dell'utente (2006) | Copertura del costo a carico del Comune (2006) |
|---------------|-----------------------------------------------|-------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| Firenze       | 615                                           | 43%                                             | 57%                                            |
| Arezzo        | 553                                           | 39%                                             | 61%                                            |
| Grosseto      | 434                                           | 49%                                             | 51%                                            |
| Livorno       | 791                                           | 28%                                             | 72%                                            |
| Lucca         | 514                                           | 38%                                             | 62%                                            |
| Massa Carrara | 509                                           | 44%                                             | 56%                                            |
| Pisa          | 540                                           | 37%                                             | 63%                                            |
| Pistoia       | 575                                           | 28%                                             | 72%                                            |
| Prato         | 656                                           | 23%                                             | 77%                                            |
| Siena         | 526                                           | 43%                                             | 57%                                            |
| <b>Media</b>  | <b>571</b>                                    | <b>37%</b>                                      | <b>63%</b>                                     |

Fonte Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe (dall'indagine Asili Nido 2007/2008)

## Previsione anno 2014 della popolazione per classe di età 0-14

|                    |                |
|--------------------|----------------|
| Classe d'età 0-4   | 142.973        |
| Classe d'età 5-9   | 153.191        |
| Classe d'età 10-14 | 158.948        |
| <b>Totale</b>      | <b>455.112</b> |

Fonte Regione Toscana

# IL PUNTO I nomi

### Valter Baruzzi

Pedagoga, docente di Educazione alla cittadinanza all'Università di Bologna, Direttore scientifico dell'Associazione Camina, città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

### Enzo Catarsi

Professore ordinario di Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Firenze e Direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione e dei processi formativi.

### Anna Lia Galardini

Dirigente Servizi alla persona del Comune di Pistoia.

### Daniela Lastri

Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze, con delega ai Servizi socio-educativi per l'infanzia. Responsabile Scuola di Anci Toscana.

### Tullia Musatti

Presidente del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e ricercatrice del Cnr.

### Lucia Nencioni

Responsabile Comunicazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

### Francesco Tonucci

Ricercatore presso l'Istituto di Scienze e di Tecnologie della Cognizione del Cnr. Responsabile del progetto internazionale "La città dei bambini".

# Polizia municipale, servizi a confronto

A cura di Gianni Verdi

*Grande & Piccolo, ovvero lo stesso servizio visto da due prospettive opposte. Parliamo in questo numero della Polizia municipale, una delle attività di maggior risalto per qualsiasi amministrazione. Già, qualsiasi. Ma che differenza c'è fra gestire un servizio articolato con decine di addetti e invece poter utilizzare*

*una sola persona per un mansionario così complesso? E quali invece le analogie? Lo abbiamo chiesto al sindaco di Prato Marco Romagnoli ed al suo omologo di Montemignaio (Arezzo) Massimiliano Mugnaini.*

**Quali competenze principali fanno capo alla Polizia municipale nel suo Comune? In quanti addetti è strutturato il servizio?**

**ROMAGNOLI**

Le competenze sono previste dalla legge quadro del 1986, ma a Prato, con il "Patto sulla sicurezza" sottoscritto col governo e data la rilevanza del problema illegalità nelle attività economiche e produttive, la Polizia municipale è punto di riferimento per un sistema integrato di controlli di tutte le forze presenti sul territorio. Inoltre la Polizia municipale rileva gli incidenti stradali 24 ore su 24. Il Corpo è composto dal comandante, 18 ufficiali e 174 agenti con struttura articolata su 4 servizi e 15 unità operative organizzate su base tematica. Senza contare gli operatori distaccati presso la Procura con funzioni di polizia giudiziaria. Di notevole importanza l'attività di educazione stradale, che può contare su strutture, attrezzature e veicoli dedicati.

**MUGNAINI**

Oltre ad occuparsi di pubblica sicurezza, del controllo della circolazione stradale e oltre ad essere anche il messo notificatore del nostro comune, l'unica persona impiegata in tale servizio svolge anche funzioni puramente amministrative, come le procedure relative alla Tosap, la posta in uscita, e tutto ciò che concerne la veterinaria e la zootecnica.

**Qual è la percezione che la cittadinanza ha di questo servizio nel suo Comune? Ha avvertito negli ultimi tempi la necessità di poterlo potenziare?**

**ROMAGNOLI**

Per quanto l'organizzazione consenta un razionale impiego delle risorse, non si può nascondere che la Polizia municipale è sottodimensionata rispetto allo sviluppo della città, unica in crescita demografica in Toscana. Si deve fare molto ricorso al lavoro straordinario ma l'organico, per rispondere alle esigenze di Prato, dovrebbe attestarsi come minimo sulle 230 unità, con previsione ottimale a 250 addetti.

**MUGNAINI**

Con un solo addetto, avvertiamo naturalmente la necessità di potenziare il servizio. Sarebbe sempre più necessario e utile un servizio che, per tutta una serie di ragioni, è il più vicino alla gente. La percezione dei cittadini? In un comune di 600 anime è molto diversa di quella di un comune grande. La Polizia municipale in queste realtà svolge un ruolo soprattutto sociale. Per combattere la situazione precaria che attanaglia i piccoli comuni abbiamo avviato una gestione associata di più servizi e tra questi naturalmente c'è anche l'ufficio unico di Polizia municipale.

**Che incidenza ha la Polizia municipale nel bilancio comunale? La voce autovelox vi ha "costretti" a rivedere in parte l'organizzazione del servizio?**

**ROMAGNOLI**

Il bilancio di previsione, su 262 milioni di euro prevede entrate da sanzioni per 7,5 milioni: il Comune di Prato non ha mai fatto "cassa" con le sanzioni. Analogo importo è previsto a copertura delle spese necessarie per la Polizia municipale. Da tempo sono state introdotte tecnologie avanzate (palmari, pc con connessione wi-fi eccetera) e sono stati introdotti rilevatori di velocità e di infrazioni al rosso semaforico sulle arterie a forte rischio di incidentalità. Non sono certo le multe per eccesso di velocità a reggere il bilancio comunale, a noi interessa abbassare la velocità nei tratti più a rischio.

**MUGNAINI**

Il Comune di Montemignaio non ha installato l'autovelox, quindi l'incidenza della Polizia municipale nel nostro bilancio è assai limitata. È comunque un dato che rende l'idea di ciò che stiamo affrontando: tra segnaletica stradale, corsi ed aggiornamenti vari, spese di cancelleria e vestiario professionale, stiamo parlando di circa tremila euro all'anno in uscita, e in entrata di poche centinaia di euro...

**Cosa chiederebbe di cambiare da domani a livello legislativo su questo servizio? Per ottenere quali opportunità in più?**

**ROMAGNOLI**

Da anni il comune partecipa a definire gli interventi per il controllo della legalità sul territorio. È ineludibile la questione di una nuova legge nazionale sulla Polizia locale che ne inquadri le caratteristiche e ne definisca le competenze alla luce della situazione di fatto creatasi negli ultimi 10-15 anni. Si tratta insomma di ridefinire compiutamente la figura di quelli che erano i vigili urbani, riconoscendo, anche dal lato normativo, il loro ruolo nel sistema integrato di sicurezza, che non è fatto solo di controlli di polizia.

**MUGNAINI**

La prima cosa da fare è chiedersi che cosa vogliamo fare dei piccoli comuni. Servirebbero più risorse economiche ed umane per poter tentare almeno di dare risposte concrete ai bisogni che ci vengono sottoposti un giorno dopo l'altro; poi servirebbe un confronto vero e costante tra stato ed Enti locali, perché non tutti i mali si curano con le stesse medicine...

**Pensando al futuro immediato, come vorrebbe veder cambiare questo servizio nel suo Comune?**

**ROMAGNOLI**

La prima questione, come detto, è quella degli organici. Il nuovo governo parla molto di sicurezza e prevede nuove funzioni per i sindaci. Ma è difficile assicurare la sicurezza se poi non possiamo assumere. E quanto alle nuove competenze dei sindaci, andrebbero specificate. Insomma il quadro normativo andrebbe chiarito meglio affinché non si resti solo alle belle parole...

**MUGNAINI**

Nel breve sono certo che l'investimento fatto sulla gestione associata con il Comune di Castel San Niccolò darà i suoi frutti. Il nostro obiettivo è costruire un nucleo di tre persone, dove una svolga le mansioni amministrative di entrambi i Comuni, consentendo così alle amministrazioni di poter destinare al territorio le altre due risorse. Con una sola persona è impossibile svolgere un servizio decente; non condividendo il principio, non installeremo postazioni fisse di autovelox ma vorremmo organizzare nei punti più critici controlli con macchinetta mobile e la presenza di vigili sul posto.

# I mezzi e i contenuti

“Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di'?”

Quando i comici fanno bene il loro mestiere, succede che riescano a condensare in una battuta il senso di cose molto complesse. È il caso di questa divertente gag sulle nuove tecnologie, nella quale Corrado Guzzanti pone una domanda cruciale che condensa il problema dei problemi della comunicazione nell'epoca della connessione permanente, delle reti globali, dello sviluppo di attrezzi e di sofisticati software che consentono di scambiare in modo straordinariamente esteso e veloce, quantità inimmaginabili di informazioni e di dati.

Sarebbe interessante poter calcolare quanta parte di questa disponibilità è usata, o sprecata, per scopi futili (che sono ancora meno comprensibili di quelli dannosi, avendo questi ultimi alla loro origine, per quanto deprecabili e non condivisibili, ragioni e interessi decisamente forti); quanta parte delle reti di comunicazione è occupata da balbettii, cazzeggi, idiozie; che nascono, prosperano, si amplificano, semplicemente per la facilità, l'immediatezza e la pressoché illimitata disponibilità con cui si offrono spazi, canali, mezzi.

È così che la gran parte delle potenzialità e delle disponibilità offerte dalle nuove reti e dai nuovi mezzi di comunicazione, restano inutilizzate o utilizzate male; e la ragione sta proprio nel non porsi la domanda di Corrado Guzzanti: cosa abbiamo da dire all'aborigeno di turno? Cosa facciamo correre in questi nuovi canali?

Ma la calda, vibrante e appassionata attenzione che riserviamo alle tecnologie, ai contenitori, ai mezzi, non va di pari passo con l'attenzione agli usi possibili e ai contenuti; insomma le domande “cosa abbiamo da dire?” e “come lo possiamo dire?” restano sempre indietro. Molti elementi congiurano a determinare questo stato di cose: la produzione di mezzi, di oggetti, di cose, è sempre più facile e remunerativa della produzione di idee e di contenuti; più facile da gestire, e anche da giustificare. La disponibilità del mezzo è più semplice da ottenere delle idee e dei contenuti con cui riempire e far funzionare il mezzo stesso. Anche perché la comunicazione, seppure condizionata, conformata dai mezzi e dai canali, presuppone l'esistenza, agli estremi del canale,

di forme di pensiero intelligente, senza il quale il mezzo trasmette solo il rumore della propria solitudine. E anche se la connessione è globale e permanente, non altrettanto permanente riesce ad essere la produzione intelligente di senso.

Per dirla in breve: abbiamo una grande disponibilità di mezzi e di opportunità di comunicazione, di gran lunga superiore alla nostra capacità di produzione di significati e di contenuti; siamo così affascinati dalle nuove strumentazioni da perdere di vista il lavoro di produzione dei contenuti; fino al punto di pensare che di per sé, la disponibilità del mezzo, risolva il problema, e ci assolve dalla fatica, di produrre contenuti intelligenti.

A ben vedere, questo è anche il problema dei problemi della comunicazione pubblica in Italia, in questa fase un po' travagliata del suo percorso, durante il quale ha cominciato a ritagliarsi un ruolo, a produrre anche belle esperienze, ma in cui non è ancora riuscita a mettere radici salde che le consentano di superare indenne le vicissitudini dei cicli politici, delle strette economiche, delle altalenanti vicende dell'innovazione e dell'ammodernamento della nostra pubblica amministrazione.

Anche la comunicazione pubblica sembra ogni tanto ricercare, in carenza di ruolo e di identità, nella deriva tecnologica la propria salvezza. Perché la tecnologia affascina, è uno specchietto che funziona sempre, garantisce –almeno per un po' di tempo– quella patina di modernità, quel look di tendenza, per i quali qualche soldo si trova sempre anche nel bilancio più magro. Ma è una strada illusoria, perché ogni mezzo, senza contenuti e linguaggi adeguati è muto, anzi comunica solo la propria impotenza, il fallimento di un progetto, di una volontà che, per quanto positiva, non è riuscita a tradursi in buona e onesta pratica.

Oggi la questione non è la disponibilità dei mezzi, ma quella dei contenuti e della qualità dei contenuti. È giunto il momento, per tutti coloro che con impegno e buona volontà lavorano intorno alla comunicazione pubblica, di misurarsi con la produzione e la messa a punto di contenuti significativi, comunicati con uno stile e un linguaggio che la comunicazione della pubblica amministrazione non è riuscita finora a produrre. Anzi no, uno stile e un linguaggio li ha prodotti, ma è l'antilingua del burocrate, la cui principale caratteristica è, come scriveva Italo Calvino, il terrore semantico, la paura di significare, la volontà di eludere i fatti, le cose, la realtà.

Insomma dovremmo cercare di capire le poche cose che abbiamo da dire all'aborigeno e pensare al modo migliore per dirglielo.

**Marcello Bucci**

bucci@comunica-online.com

## COM-PA e CONTRO COM-PA

Una nota dell'Associazione per la Comunicazione Pubblica, ci informa di una spiacevole rottura avvenuta con gli organizzatori del Com-PA, il Salone della Comunicazione Pubblica, che viene trasferito a Milano. Non ci competono giudizi su ragioni e torti; riteniamo tuttavia molto negativo che il più importante evento dedicato alla comunicazione pubblica in Italia, avvenga senza il contributo e il coinvolgimento dell'associazione che organizza chi quella comunicazione l'ha inventata, la fa, la produce giorno dopo giorno. E' indubbiamente un limite che riduce l'interesse e la portata dell'evento.

Ciò detto, ci lascia altrettanto perplessi l'organizzazione, da parte dell'Associazione, di una specie di contro-Compa a Bologna proprio nei giorni precedenti il Salone di Milano. Ci chiediamo se ce ne sia davvero bisogno; se non ci siano altri modi per garantire visibilità a un'Associazione che vorremmo continuare a vedere impegnata a costruire la buona comunicazione e un po' meno su iniziative che fanno troppo di ripicche per lesa maestà, con qualche eccesso di personalismo offeso.

## Segnalazioni dalla Rete

*In questo spazio della rubrica, segnaleremo di volta in volta risorse interessanti o curiose, comunque utili, a chi si occupa di comunicazione. Questa volta segnaliamo due siti internet.*

### Il Mestiere di scrivere

[www.mestierediscrivere.com](http://www.mestierediscrivere.com)

Il sito curato da Luisa Carrada, è particolarmente utile per chi deve scrivere testi in un ente o in un'azienda; chiunque sia impegnato in un lavoro fatto anche di scrittura qui trova articoli, consigli pratici e tanti link per scrivere e comunicare meglio.

Le due sezioni, *al lavoro!* e *scrivere per il web* sono le cassette da lavoro con gli attrezzi del mestiere: vi si trovano molti consigli utili per il lavoro di scrittura in generale e per la scrittura online in particolare.

### Pcom'publique

[www.pcompublique.com](http://www.pcompublique.com)

Il portale francese della comunicazione pubblica e territoriale, ricchissimo di contenuti e di esperienze.

Uno sguardo fuori dalle frontiere nazionali, può essere utile per capire come va il mondo, conoscere esperienze, nate in contesti diversi, ma che possono offrire spunti interessanti di riflessione e di orientamento per il nostro lavoro.

## Dire&Fare... la pubblica amministrazione che non si ferma mai

12/15 novembre 2008, Fortezza da Basso, Firenze  
Undicesima edizione della mostra degli enti locali  
più competitivi e creativi

Dire&Fare è il salone toscano del buon governo locale che in Italia vanta il maggior numero di enti locali espositori. Non solo vetrina di amministrazioni pubbliche, associazioni del terzo settore e aziende, la manifestazione si è affermata come un vero e proprio laboratorio dove nascono e si sviluppano progetti innovativi. Gli enti con i progetti più sperimentali e di significativo impatto sulle comunità locali sono i protagonisti della rassegna, annuale appuntamento per formarsi e aggiornarsi sul dibattito attuale e sugli sviluppi dei temi legati alla Pa, tra conferenze e workshop, meeting con gli espositori, mostre e numerosi eventi collaterali.

## Dire&Fare rafforza la sua identità e allarga i suoi confini

L'edizione 2008, oltre a festeggiare i 10 anni della manifestazione nella prestigiosa cornice della Fortezza da Basso di Firenze, debutta con altre importanti novità. Dire&Fare infatti diventa grande e di respiro nazionale attraverso i suoi tre saloni. Oltre a **Nuova Pa** il Salone dell'innovazione nella pubblica amministrazione, la **Biennialina - Salone nazionale dell'infanzia**, galleria delle eccellenze nel settore, la **Biennale Toscana del paesaggio** con la Conferenza internazionale sulla Convenzione europea del paesaggio e la **Festa della geografia**, momento di incontro tra mondo accademico e grande pubblico.

Partecipa a Dire&Fare 2008 come cittadino, amministratore pubblico, imprenditore, esponente di un'associazione, volontario, giornalista o semplice curioso.

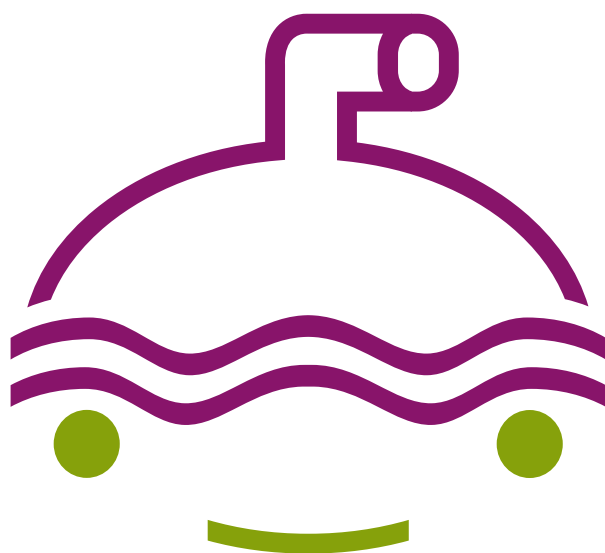
Per saperne di più:  
[www.dire-fare.eu](http://www.dire-fare.eu)



**DIRE E FARE**



“ I pensieri speciali  
hanno la forma tonda  
e quelli normali sono gli altri.  
I pensieri sono quadrati  
quando sono fermo e penso  
e tondi quando cammino.”



# BIENNALINA

Salone nazionale dell'Infanzia

[www.dire-fare.eu](http://www.dire-fare.eu)

Firenze Fortezza da Basso 12/15 Novembre 2008



Regione Toscana  
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



In collaborazione con



ISTITUTO  
DEGLI INNOCENTI



DIRE E FARE